

IV.

TORNATA DI MARTEDÌ 21 GIUGNO 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	82	PASQUALINO-VASSALLO: Stanziamenti di fondi per la partecipazione dell'Italia al Congresso dell'Unione postale universale a Madrid . . .	89
Proposte di legge (Annunzio)	82	— Convenzioni ed accordi postali internazionali stipulati a Madrid il 30 novembre 1920 . . .	89
Commemorazioni del mutilato Gino Neri, degli ex-deputati Cefaly e Tassara e del senatore Cordopatri	82	— Conversione in legge di regi decreti	87-88
CARADONNA	82	BONOMI: Proroga straordinaria del termine per la presentazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1920-21	98
RENDA	83	— Conversione in legge di decreti Reali e luogotenenziali concernenti provvedimenti di bilancio, prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, semplificazione di servizi e vari	98-102
SQUITTI	83	— Rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi 1912-13; 1913-14; 1914-15; 1915-16; 1916-17; 1918-19 . . .	98
SICILIANI	83	— Rendiconto generale consuntivo della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 . . .	99
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	84	— Rendiconto generale consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1911-12 . . .	99
LOMBARDI NICOLA	84	— Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti negli stati di previsione dei Ministeri delle finanze, della giustizia, dell'industria e commercio, dell'istruzione pubblica, delle poste e dei telegrafi, degli affari esteri, dell'interno, dell'agricoltura, della marina, del tesoro	99
CELESIA	84	— Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario 1920-21 e ai bilanci di previsione della Tripolitania, della Cirenaica, della Colonia Eritrea e della Somalia per l'esercizio medesimo	99
PRESIDENTE	85	— Variazioni ai bilanci degli Economati generali dei benefici vacanti per l'esercizio finanziario 1920-21	99
Indirizzo di risposta al discorso della Corona (Seguito della discussione)	89	— Aumento del limite delle pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della giustizia e degli affari di culto e dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1920-21	99
FINZI	89		
MUSSOLINI	89		
BARATONO	102		
DE WALTHER	110		
BALDESI	112		
WILFAN	117		
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	119		
GIRARDINI (<i>fatto personale</i>)	120		
SUVICH (<i>fatto personale</i>)	121		
Verifica di poteri	122		
Convalidazione di elezioni			
Disegni di legge (Presentazione):			
MICHELI: Protezione dei vini tipici	87		
— Rappresentanze agrarie e arbitrato agricolo . . .	87		
— Conversione in legge di regi decreti	85-87		
PASQUALINO-VASSALLO: Modificazioni ed aggiunte alla legge sulla sistemazione delle reti telefoniche	88		
— Prelevamento dal fondo di riserva delle Casse di risparmio postali per il pagamento di spese attinenti alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio medesime . . .	88		

	Pag.
BONOMI: Conversione in legge, con varie modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, circa il trattamento di quiescenza degli impiegati civili, ed il riconoscimento, agli effetti della pensione, degli anni di servizio straordinario e di studi superiori	99
— Stati di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922	99
— Stato di previsione della spesa dei vari Ministeri per l'esercizio finanziario 1921-22.	99
— Stati di previsione della spesa dei vari Ministeri per l'esercizio finanziario 1920-21	99
— Approvazione di eccedenza di pagamenti per lire 1,632,000 nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1918-19	102
— Ratifica dei decreti reali emanati, ai sensi del regio decreto 30 settembre 1920, n. 1389, per la proroga di provvedimenti adottati durante la guerra	102
— Ratifica del regio decreto per la proroga di provvedimenti concernenti l'assistenza militare nel territorio occupato in virtù dell'armistizio	102
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale concernente provvedimenti per la costruzione e l'esercizio dei frigoriferi per la conservazione dei generi alimentari	102
SFORZA: Disposizioni a favore degli ufficiali assunti in servizio temporaneo presso il Ministero degli affari esteri	102
— Abolizione del requisito della rendita per l'ammissione nelle carriere diplomatica e consolare	102
— Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22.	102
— Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22	102
— Elevazione del limite di età per l'ammissione dei combattenti ai concorsi per le carriere diplomatica e consolare	102

Mozione (Lettura):

BLANCHI GIUSEPPE ed altri: Proroga ed aumento dei sussidi di disoccupazione. 126

La seduta comincia alle 15.5.

CALÒ, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Brusasca, di giorni 2; Grandi Achille, di 3;

Frova, di 10; e per motivi di salute l'onorevole Sarrocchi, di giorni 3.

(Sono conceduti).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Paratore, Salvadori, Colonna di Cesarò e Chiesa, hanno presentato quattro proposte di legge: le prime tre saranno inviate alla Commissione prima e la quarta alla Commissione sesta per l'ammissione alla lettura.

Ringraziamento per condoglianze.

PRESIDENTE. Dalla vedova del compianto collega onorevole Francesco Tedesco è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

Roma, 20 giugno 1921.

« *Illustre signor Presidente,*

« L'alta, nobilissima parola dell'E. V., di S. E. il presidente del Consiglio dei ministri e degli oratori delle varie parti dell'Assemblea nazionale in memoria dell'adorato mio consorte hanno avuto una profonda e commossa risonanza di gratitudine nell'animo mio.

« Prego l'E. V. di compiacersi accogliere e rendersi cortese interprete della riconoscenza infinita mia e di mio figlio per l'unanime tributo di doloroso rimpianto per la perdita di Francesco Tedesco, che un unico costante pensiero ebbe in sua vita: servire il Paese con tutte le energie.

« Con vivissimo ossequio

« AMELIA TEDESCO ».

Commemorazioni.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Obbedisco alla volontà dei 500 mila mutilati d'Italia per commemorare nel Parlamento nazionale la memoria del segretario generale della loro associazione, il capitano Gino Neri, rimasto vittima, giorni or sono, di un destino che fu per lui due volte feroce. Infatti egli, nella guerra per la redenzione delle provincie ancora soggette al dominio austriaco, perdette la vista, e giorni fa, vittima ancora di questo suo sacrificio, cadeva dall'ascensore non essendosi accorto che si era fermato per un guasto.

I mutilati furono a lui devoti perchè egli, anzichè essere il segretario generale dell'associazione, ne fu il generale segretario; e il giorno in cui egli comandò loro di scendere in piazza per strappare al Governo quei miglioramenti, che ancora oggi i mutilati aspettano dolendo ancora per questo stato di cose, che li menoma moralmente di fronte alla nazione intera e li costringe sovente a mostrare i segni della loro mutilazione quasi se ne voglia fare una speculazione indegna, quel giorno i mutilati seppero obbedire disciplinati ai suoi ordini.

Noi, che lo avemmo compagno di lavoro, potremmo apprezzare le sue altissime qualità di mente e di cuore. L'unanime compianto venuto da ogni parte d'Italia, anche dalle associazioni similari, dimostra la considerazione in cui tali sue altissime qualità erano tenute; ed è in omaggio ad esse che io chiedo al Parlamento nazionale di voler inviare alla vedova dolorante le sue condoglianze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Caradonna.

(*È approvata*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Renda. Ne ha facoltà.

RENDA. Mi consenta la Camera di inviare un saluto alla memoria di Domenico Cefaly che fu deputato di Nicastro nella legislatura XXIV.

La sua robusta fibra quando sembrava ancor vigorosa, è stata improvvisamente spezzata dai postumi della profonda ferita riportata nel funesto terremoto del 1908.

Domenico Cefaly rimase brevemente nella Camera e non ebbe il tempo per portarvi il frutto della larga esperienza e della visione chiara sui nostri urgenti bisogni agrari.

Non mancò, per altro, di affermarsi nell'intemerato adempimento dei suoi doveri, ispirandosi alle magnifiche tradizioni di famiglia, che ha sempre avuto profonda la religione del dovere e fervida la devozione e la fede verso la Patria.

L'avversità insidiosa infranse la cordiale nostra affinità, per renderci competitori nella rappresentanza politica di Nicastro.

Ma non rancori, non odi sopravvissero alla fugace competizione.

Dolente che simili contingenze talvolta turbino le più care amicizie, con rinnovato

sentimento di affetto saluto oggi l'onorata memoria.

Propongo che la Camera invii condoglianze al paese nativo di Costale, alla famiglia, al fratello, onorevole senatore Cefaly, il quale amò teneramente in vita il suo Domenico, ed oggi ne rimpiange con sommo dolore l'immaturo morte. (*Approvazioni*).

SQUITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SQUITTI. Nello scorcio della XXIII Legislatura fece una breve apparizione in questa Camera Domenico Cefaly, che presto conquistò la benevolenza dei colleghi tutti per i suoi squisiti sentimenti non disgiunti da una certa rudezza, che è una qualità genuina della sua regione. E poichè le qualità dell'anima sono quelle che più presto si palesano e più tardi si obliano, in noi è più vivo il ricordo di lui che non di parecchi altri i quali nell'agone parlamentare pur emersero o per la solidità degli studi o per l'altezza dell'ingegno.

A lui, l'estremo vale; e al nostro amato ex-collega, Vicepresidente del Senato, senatore Antonio Cefaly, prego la Camera di inviare le sue condoglianze.

E poichè ho la parola, commemorerò un altro uomo politico calabrese, il senatore Pasquale Cordopatri. Egli, nei momenti più torbidi seppe rendere notevoli servizi alla sua natia Monteleone, di cui si rese benemerito.

Fu tre volte deputato al Parlamento, e godette la particolare benevolenza di Agostino Depretis. Da Nicotera, nel 1891, fu assunto al Senato.

Fu patriotta della prima ora e quantunque da molti anni il suo nome fosse dimenticato, pure la Calabria lo amò sempre ed ora lo piange.

A Monteleone ed alla famiglia Cordopatri prego la Camera d'inviare le sue condoglianze. (*Approvazioni*).

SICILIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SICILIANI. Mi associo alle parole che gli onorevoli colleghi della Calabria hanno testè pronunziato in memoria di Domenico Cefaly. Ultimo, o quasi ultimo, fra i deputati calabresi, nell'agone politico-locale, ricordo la schietta, profonda impressione di simpatia e di umanità che suscitò in me la persona di Domenico Cefaly.

Più amaro mi punge il ricordo di lui oggi, pensando alla causa della sua morte, la quale è avvenuta per pernicioso

malarica, contratta nella piana di Santa Eufemia, in quella piana di Santa Eufemia, la cui bonifica iniziata or è molti anni per opera sua, e poi interrotta, non è stata più ripresa.

Faccio appello in questo momento al capo del Governo e all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè vogliano provvedere nell'Italia Meridionale a quegli urgenti lavori di bonifica, che sono necessari perchè quella popolazione non sia ancora decimata inesorabilmente. Domenico Cefaly è stato una vittima di quel terribile morbo della malaria, che nell'Italia meridionale miete continue vittime.

Ricordo di averlo visto l'ultima volta nella battaglia elettorale, mentre egli si recava a compiere il suo dovere di cittadino. Tutto pensavo, tranne che quel suo florido corpo dovesse essere rapidamente atterrito dalla febbre che non perdona, da quella febbre pernicioso fulminea ed inesorabile, che è insidia quotidiana di tanta parte delle nostre popolazioni.

Con animo commosso, alla sua famiglia, che ha una tradizione di signorilità e gentilezza calabrese, io mando il mio mesto saluto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ricordo io pure la nobile figura di Domenico Cefaly, appartenente ad una delle famiglie più benemerite della Calabria.

Mi associo quindi, in nome del Governo, alla proposta di inviare alla sua famiglia e alla sua città nativa il reverente saluto della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicola Lombardi.

LOMBARDI NICOLA. Onorevoli colleghi. Unisco a quella degli altri egregi colleghi calabresi e a quella autorevole del presidente del Consiglio la espressione più viva di rimpianto per la immatura fine dell'onorevole Domenico Cefaly, che ebbe la giovinezza straziata, ed ora di recente abbattuta dall'infortunio che lo incolse nella catastrofe tellurica del 1908.

Appartenente a nobilissima famiglia calabrese che diede alla patria, all'arte ed alla politica i migliori figli, egli ha compiuto nobilmente il suo dovere e la sua vita breve non fu invano spesa per la Calabria e per l'amore devoto verso l'Italia.

Egli non potè, forse pel diminuito vigore fisico e per la fuggevole ora di sua

vita, imprimere orme durevoli e sicure nella politica, ma nelle civili battaglie da lui combattute senza odio e senza rancore, era la virtù e la fede democratica più pura.

Egli sentì tristamente incombere l'amaro destino, e gettare lunga ombra sulla sua giovane vita!

Alla sua memoria e alla famiglia vada la nostra angoscia e il rimpianto della famiglia.

E poichè ho l'onore in questo momento di parlare, rivolgo anche un saluto affettuoso e commosso al senatore Pasquale Cordopatri, il quale fu per tre legislature rappresentante del collegio di Monteleone, che io ho avuto l'onore di rappresentare. Egli era una veneranda figura. Amò, soprattutto la Calabria, per la quale spese la faticosa opera sua solerte e sapiente, e l'Italia, che nel suo animo ebbe sacra forza ed eredità di tradizioni nobilissime per le virtù e per il sacrificio del padre commendatore Francesco, magnifico suscitatore di energie e cospiratore indomito ne' moti insurrezionali calabresi del 1848 al 1860.

Cittadino, consigliere provinciale, deputato, senatore, Egli compì altamente la sua nobile missione nella vita; così che tutta la Calabria ora ne rimpiange la perdita.

Appartenne a quella sinistra storica, che si gloriava dei nomi di Zanardelli, di Crispi, d'Imbriani, di Cavallotti, di Bovio, suoi amicissimi; e insieme con la visione precisa dei problemi del suo collegio e della sua regione, egli portò nella Camera e nel Senato quell'equilibrio dell'intelletto e del cuore, della parola e del pensiero insieme, che gli crearono attorno larga e affettuosa simpatia di uomini eminenti, i quali stimavano soprattutto in Pasquale Cordopatri la integrità del carattere e la bellezza morale della sua superiore dignità politica.

A questa veneranda figura, che nell'atteggiamento della bella persona aveva l'impronta della genialità e della bontà di nostra gente, io mando il devoto saluto dell'animo mio, anche a nome dei deputati calabresi; e prego l'illustre Presidente d'inviare alla famiglia e alla città di Monteleone le condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celezia.

CELESIA. Onorevoli colleghi, anche a nome di parecchi deputati della Liguria,

consentitemi di mandare un commosso saluto alla memoria del nostro compianto collega onorevole Giovanni Tassara, che fu per due legislature rappresentante alla Camera del collegio di Voltri.

Giovanni Tassara alle virtù private e pubbliche aggiungeva una bontà d'animo, che ognuno di noi ha profondamente apprezzata.

Vero tipo di industriale, che nell'esercizio dell'industria vide non soltanto un mezzo di arricchimento, ma di perfezionamento degli strumenti della vita per sé e per i suoi dipendenti, congiunse alle qualità dell'industriale anche le virtù dell'uomo pubblico, dell'uomo politico.

Alla sua famiglia e alla sua città vada il reverente saluto della Camera.

PRESIDENTE. Associandomi alle nobili parole di rimpianto, che sono state pronunziate per la morte degli onorevoli Cefaly, Tassara e Cordopatri metto ai voti le proposte fatte di mandare condoglianze alle famiglie Cefaly, Tassara e Cordopatri, ai comuni nativi degli estinti.

(Sono approvate).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'on. ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

MICHELI, ministro di agricoltura. Mi onoro di presentare i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 febbraio 1917, n. 323, concernente istituzioni di vivai ed altri provvedimenti diretti a migliorare la coltivazione delle piante fruttifere; (253)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1466, concernente le promozioni, durante la guerra, al grado di ispettore nell'Amministrazione forestale dello Stato, e del decreto luogotenenziale 3 settembre 1917, n. 1607, concernente le promozioni, durante la guerra, ai gradi di direttore delle cantine sperimentali e dei vivai di viti americane; (254)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 luglio 1918, n. 1214, concernente provvedimenti per la lotta contro le cavallette; (255)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1918, n. 879, che provvede alla sistemazione in ruolo dei delegati tecnici addetti ai Consorzi antifillosserici; (256)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 729, concernente la preparazione, la vendita ed il commercio dei vini; (257)

Conversione in legge del Regio decreto 7 giugno 1920, n. 779, che applica il sistema dei ruoli aperti ad alcune categorie di personale tecnico provinciale dipendenti dal Ministero per l'agricoltura; (258)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 1382, che stabilisce norme per la produzione ed il commercio del seme bachi da seta; (259)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 maggio 1917, n. 1144, col quale è modificato l'articolo 9 della legge 26 giugno 1913, n. 786, che approva modificazioni al testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera; del decreto luogotenenziale 12 maggio 1918, n. 738, che autorizza i Consorzi antifillosserici ad elevare il contributo consorziale da lire 5 per ettaro; del decreto luogotenenziale 18 marzo 1919, n. 466, che completa il primo comma dell'articolo 36 del testo unico delle leggi per la fillossera e per i Consorzi antifillosserici, approvato con il decreto 23 agosto 1917, n. 1474; del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 819, portante provvedimenti per la lotta contro la fillossera; (260)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° ottobre 1916, n. 1256, che bandisce un concorso a premi nelle provincie di Cagliari e di Sassari fra coltivatori di terre, i quali estendono, con diligenza di metodo, la coltura del grano; (261)

Conversione in legge dei Regi decreti 2 ottobre 1919, n. 2014, e 4 gennaio 1920, n. 6, relativi alla durata della proroga dei contratti agrari; (262)

Conversione in legge del Regio decreto 7 giugno 1920, n. 774, concernente l'accantonamento e la cessione di sementi selezionate di grano a prezzo di favore, agli agricoltori delle zone della Sicilia, eccezionalmente danneggiate dalla siccità del 1920; (263)

Conversione in legge dei Regi decreti 1° febbraio 1920, n. 208, 13 marzo 1920, n. 428, e 18 novembre 1920, n. 1816, relativi ai prezzi massimi dei risoni di produzione nazionale del raccolto 1920; (264)

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1920, n. 660, che fissa i prezzi massimi dei cereali di produzione nazionale per l'anno agrario 1920-21 (raccolto 1921) e del Regio decreto 8 luglio 1920, n. 1039, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto 29 mag-

gio 1920, n. 682, concernente i prezzi massimi dei grani teneri, semiduri e duri del raccolto 1920; (265)

Conversione in legge del Regio decreto 26 ottobre 1920, n. 1728, che proroga fino a nuova disposizione la durata in vigore dell'articolo 1 del decreto-legge 31 dicembre 1915, n. 1968, che affida a un Comitato tecnico le attribuzioni del Consiglio superiore dell'agricoltura; (266)

Conversione in legge dei Regi decreti 22 aprile 1915, n. 497, e 2 maggio 1915, n. 566, prescriventi limiti di peso per la macellazione dei vitelli, del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1840, recante norme per disciplinare la macellazione delle vacche e delle giovenche gestanti e dei vitelli, e del decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 574, che disciplina la macellazione dei vitelli; (267)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1596, che modifica l'articolo 3 della legge 6 luglio 1912, n. 832, del Regio decreto 15 aprile 1920, n. 577, che stabilisce un diritto fisso per capo bovino sottoposto a macellazione, devolvendone il provento alla tutela ed all'incremento del patrimonio nazionale, e del decreto luogotenenziale 27 aprile 1919, numero 661, concernente provvedimenti a tutela ed incremento della produzione zootecnica nazionale; (268)

Conversione in legge del Regio decreto 6 maggio 1915, n. 588, e del decreto luogotenenziale 29 dicembre 1915, n. 1967, relativi alla ricostituzione del patrimonio zootecnico nei paesi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915; (269)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1595, recante provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini adulti; (270)

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 790, recante provvedimenti straordinari per l'anticipazione degli esami negli Istituti dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio; (271)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1463, concernente l'acquisto e la sistemazione del campo sperimentale della Regia stazione di bieticoltura in Rovigo, e del decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1464, riguardante la concessione di mutui di favore per gli Istituti di istruzione e di sperimentazione agraria; (272)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 maggio 1919, n. 715, portante

provvedimenti per le Regie scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici e per il Regio Istituto superiore agrario sperimentale di Perugia, del Regio decreto 25 agosto 1919, n. 1580, portante provvedimenti per il personale delle Regie scuole superiori di agricoltura e delle Regie stazioni di prove agrarie e speciali ed aumento di dotazioni per la sperimentazione agraria, e del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2363, che modifica la tabella E annessa al Regio decreto 25 agosto 1919, n. 1580, riguardante il personale tecnico delle Regie stazioni di prova agrarie e speciali; (273)

Conversione in legge del Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1710, portante provvedimenti per il personale delle Regie scuole speciali e pratiche di agricoltura; (274)

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1660, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere alle provincie, fino alla concorrenza di tre milioni di lire, mutui di favore per le colonie agricole per gli orfani dei contadini morti in guerra; (275)

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2265, che regola la costituzione consorziale e l'ordinamento delle Cattedre ambulanti di agricoltura nonché lo stato giuridico ed economico del relativo personale tecnico; (276)

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1920, n. 326, che autorizza una maggiore assegnazione annua di lire 30,000 pel funzionamento della stazione sperimentale di batteriologia agraria di Crema; (277)

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2466, col quale è soppressa la Regia stazione sperimentale di caseificio in Lodi ed è fondato nella stessa città un Istituto sperimentale consorziale autonomo di caseificio; (278)

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2506, che istituisce presso la Regia scuola superiore di agricoltura di Milano una stazione sperimentale del freddo, stabilendone le attribuzioni; (279)

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1920, n. 325, che autorizza la fondazione in Milano di un Istituto sperimentale di meccanica agraria; (280)

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1920, n. 327, che autorizza la fondazione con sede in Bergamo di una stazione sperimentale autonoma di maíscoltura sotto la vigilanza del Ministero di agricoltura; (281)

Conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2136, che esenta dalle ordinarie tasse di registro e bollo tutti gli atti e documenti per la costituzione ed il funzionamento dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura; (282)

Conversione in legge del Regio decreto 13 marzo 1920, n. 426, che autorizza la fondazione in Atina (Caserta) di una scuola femminile di agricoltura e di economia domestica per contadine; (283)

Conversione in legge del Regio decreto 13 marzo 1920, n. 427, che autorizza la fondazione in Marsiconuovo di una scuola per contadini della Basilicata; (284)

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2505, che sopprime la Regia scuola pratica di agricoltura di Grumello del Monte (Bergamo) ed approva la convenzione con l'Ente scuole industriali di Bergamo per la fondazione ed il funzionamento di una scuola agraria; (285)

Conversione in leggi del Regio decreto 4 gennaio 1920, n. 36, che estende agli studenti delle Regie scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici e del Regio istituto superiore agrario sperimentale di Perugia i provvedimenti adottati a favore degli studenti universitari militari, per l'anno accademico 1919-20, col Regio decreto-legge 16 ottobre 1919, n. 2047; e del Regio decreto 22 aprile 1920, n. 513, che istituisce corsi accelerati di integrazione per l'anno scolastico 1919-20, per gli studenti militari ed ex-militari delle scuole stesse; (286)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1241, e dei Regi decreti 17 agosto 1919, n. 1579, 20 novembre 1919, n. 2364, 13 marzo 1920, n. 424, 2 ottobre 1919, n. 1852 e 13 marzo 1920, n. 425, riguardanti autorizzazione a coprire i posti vacanti nei ruoli del personale insegnante degli Istituti di istruzione agraria ed in alcuni ruoli di personali dipendenti dal Ministero per l'agricoltura; (287)

Conversione in legge del Regio decreto 10 marzo 1921, n. 267, che autorizza il prelevamento sui prezzi dei cereali di produzione nazionale dell'anno agrario 1920-21 (raccolto 1921) di cui all'articolo 1 del Regio decreto 4 maggio 1920, n. 660, di centesimi 50 per ogni quintale in favore di Istituti di istruzione e di sperimentazione agraria; (288)

Protezione dei vini tipici; (289)

Rappresentanze agrarie e arbitrato agricolo; (290)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, n. 404, che approva e rende esecutiva la convenzione stipulata in Napoli il 10 ottobre 1918 per la costituzione del Consorzio per la diffusione della frutticoltura nel Mezzogiorno. (291)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alla Commissione competente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

PASQUALINO VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 ottobre 1915, n. 1601, riguardante il prelevamento di lire 340,000 dal fondo di riserva delle Casse di risparmio postali per provvedere alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio già costruito come sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio medesime; (292)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1370, concernente le ritenute sugli stipendi delle rate di credito dovute dai soci della Cooperativa nazionale fra impiegati ed agenti postali, telegrafici e telefonici; (293)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 agosto 1916, n. 1371, concernente la iscrizione in bilancio della somma di lire 90,000 in conto della prima annualità autorizzata dalla legge 16 luglio 1914, numero 745, per la costruzione di edifici postali telegrafici a Campobasso, Casal Monferrato ecc.; (294)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 settembre 1917, n. 1451, riguardante l'istituzione di un servizio di conti correnti ed assegni postali; (295)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, n. 1658, riguardante le modificazioni ed aggiunte al testo unico di legge sui telefoni; (296)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 aprile 1918, n. 529, riguardante la proroga del termine di cui all'articolo 11 del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, n. 1658; (297)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1008, riguardante il prelevamento di lire 300,000 dal fondo di riserva delle Casse di risparmio postali per provvedere a completare l'edificio destinato a sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali; (298)

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 21 GIUGNO 1921

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, concernente l'estensione del servizio telefonico ai comuni che ne sono sprovvisti; (299)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 578, riguardante le norme per la franchigia postale e telegrafica; (300)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 aprile 1919, n. 720, concernente le norme per l'assunzione del personale femminile di commutazione dei telefoni dello Stato; (301)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 872, riguardante l'assunzione temporanea di personale tecnico nell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica; (302)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 giugno 1919, n. 1042, riguardante l'Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postale, telegrafico e telefonico; (303)

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1919, n. 1583, recante modificazioni al quadro III della tabella A annessa alla legge 19 luglio 1907, n. 515; (304)

Conversione in legge del Regio decreto del 21 settembre 1919, n. 1845, riguardante le proroghe delle concessioni telefoniche in regioni danneggiate dalla guerra; (305)

Conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2324, relativo alla modificazione dell'articolo 3 del decreto luogotenenziale n. 243, del 9 febbraio 1919, riguardante i mutui alle provincie per collegamenti telefonici; (306)

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2299, relativo alla istituzione di una Commissione tecnica temporanea per i telefoni; (307)

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2441, recante disposizioni per il funzionamento temporaneo dell'Amministrazione delle poste e telegrafi del Consiglio di amministrazione e disciplina della Commissione disciplinare centrale e delle Commissioni di cui all'articolo 45 del Regio decreto 12 maggio 1920, n. 680, e all'articolo 37 del Regio decreto 16 maggio 1909, n. 341; (308)

Conversione in legge del decreto Reale 2 ottobre 1919, n. 2100, riguardante l'ordinamento per il personale delle ricevitorie e degli agenti rurali; (309)

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2101, relativo alla

Cassa mutua per le cauzioni dei ricevitori postali-telegrafici; (310)

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2102, riguardante il trattamento di assicurazione sulla vita a favore delle ricevitorie; (311)

Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1920, n. 316, riguardante le modificazioni alle tariffe postali telegrafiche e telefoniche; (312)

Conversione in legge del Regio decreto 25 aprile 1920, n. 542, concernente il pagamento degli stipendi e delle indennità a funzionari dell'Amministrazione postale, telegrafica, telefonica residenti per ragioni d'ufficio in territorio estero; (313)

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1920, n. 581, che modifica l'articolo 28 del Regio decreto 11 marzo 1920, n. 316, relativo alle tariffe del servizio dei conti correnti ed assegni postali; (314)

Conversione in legge del Regio decreto 30 settembre 1920, n. 1441, che modifica il Regio decreto-legge 2 ottobre 1919, n. 2100, relativo all'ordinamento delle ricevitorie e degli agenti rurali; (315)

Conversione in legge del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1603, recante l'aumento delle retribuzioni alle telefoniste ausiliarie in modificazione al Regio decreto 27 aprile 1919, n. 720; (316)

Conversione in legge del Regio decreto 25 gennaio 1921, n. 44, recante modificazioni alle tariffe postali, telegrafiche e telefoniche; (317)

Conversione in legge del decreto-legge n. 149 del 27 febbraio 1921, che modifica il Regio decreto-legge n. 1862 del 30 dicembre 1920, relativo ai termini stabiliti dall'articolo 55 del Regio decreto-legge numero 1971, del 23 ottobre 1919, per l'espletamento dei lavori inerenti alla dispensa dal servizio del personale dipendente dal Ministero delle poste e dei telegrafi; (318)

Modificazioni ed aggiunte alla legge 20 marzo 1913, n. 254, sulla sistemazione delle reti telefoniche; (319)

Prelevamento della somma di lire 130,000 dal fondo di riserva delle Casse di risparmio postali per provvedere al pagamento di spese attinenti alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio medesime; (320)

Conversione in legge del Regio decreto 7 aprile 1921, n. 510, recante la proroga dei poteri della Commissione per l'esame delle controversie in materia di appalti e forniture

dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica; (321)

Stanzamenti di fondi per la partecipazione dell'Italia al Congresso dell'Unione postale universale a Madrid; (322)

Convenzioni ed accordi postali internazionali stipulati a Madrid il 30 novembre 1920. (323)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questi disegni di legge che saranno inviati alla Commissione competente.

Seguito della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

FINZI. Onorevoli colleghi, per l'altissimo onore di avere appartenuto all'arma aerea italiana, non posso non rilevare come nel discorso della Corona, ove si è parlato della trincea battuta dal fuoco e della nave minacciata, non si sia ricordata l'arma, che ha portato per prima al nemico il segno della nostra forza, ma anche della nostra civiltà. (*Applausi*).

E poichè l'aviazione di guerra ha dato modo a tanti italiani di valorizzare il carattere individuale, debbo elevare la mia parola di protesta per la mancanza nel discorso della Corona anche di un solo accenno all'educazione fisica del popolo, che è fattore altamente morale di civiltà.

Mi auguro e spero che la XXVI Legislatura vorrà occuparsi veramente ed intensamente di questo importante problema, che implica un fattore di elevamento non solo della forza fisica della Nazione, ma altresì della sua forza morale.

Nella passata legislatura la proposta di legge presentata dall'onorevole De Capitani, anzichè essere accolta, venne sabotata dal Ministero che allora avrebbe dovuto incaricarsi della educazione fisica.

Nel Senato solo il senatore Todaro volle farsi portavoce di simile importantissimo problema.

Ancora una volta invito voi tutti, onorevoli colleghi, ad essere solidali nel lavoro che inizieremo come gruppo parlamentare perchè al più presto, nel migliore e più vasto modo possibile in relazione alle nostre possibilità finanziarie, sia approvata quella proposta di legge che verrà

ripresentata integralmente o in parte modificata. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussolini.

MUSSOLINI (*Segni di attenzione*). Non mi dispiace, onorevoli colleghi, di iniziare il mio discorso da quei banchi dell'estrema destra dove, nei tempi in cui lo spaccio della Bestia trionfante aveva le sue porte spalancate ed un commercio avviatissimo, nessuno osava più sedere.

Vi dichiaro subito, con quel sovrano disprezzo che ho di tutti i nominalismi, che sosterrò nel mio discorso tesi reazionarie.

Sarà quindi il mio un discorso non so quanto parlamentare nella forma, ma nettamente antidemocratico e antisocialista nella sostanza (*Approvazioni all'estrema destra*), e quando dico antisocialista, intendo dire anche antigiolittiano (*Ilarità*) perchè non mai come in questi giorni fu assidua la corrispondenza d'amorosi sensi tra l'onorevole Giolitti e il gruppo parlamentare socialista. Oso dire che fra di essi esiste il broncio effimero degli innamorati, non già l'irricongiungibilità irreparabile dei nemici.

Ciò non ostante ho la immodestia di affermare che il mio discorso può essere ascoltato con qualche utilità da tutti i settori della Camera. In primo luogo dal Governo, il quale si renderà conto del nostro atteggiamento verso di lui; in secondo luogo dai socialisti, i quali dopo sette anni di fortunate vicende, vedono innanzi a sè nell'atteggiamento orgoglioso dell'eretico l'uomo che essi espulsero dalla loro chiesa ortodossa. D'altra parte essi mi ascolteranno perchè, avendo io tenuto nel pugno le vicende del loro movimento per due anni, forse nel loro cuore sono anche delle segrete nostalgie. (*Commenti*).

Potrò essere ascoltato con interesse anche dai popolari e da tutti gli altri gruppi e partiti. Infine, poichè io mi riprometto di precisare alcune posizioni politiche e oserei dire storiche, di quel movimento così complesso e così forte che si chiama fascismo, può darsi che, il mio discorso provochi conseguenze politiche degne di qualche rilievo.

Vi prego di non interrompermi perchè io non interromperò mai nessuno, e aggiungo fin da questo momento che farò un uso assai parco in questo ambiente della mia libertà di parola.

E vengo all'argomento.

Nel discorso della Corona voi, onorevole Giolitti, avete fatto dire al Sovrano che la barriera alpina è tutta in nostro potere. Io vi contesto l'esattezza geografica e politica di questa affermazione. A pochi chilometri da Milano noi non abbiamo ancora, a difesa della Lombardia e di tutta la valle del Po, la barriera alpina. Tocco un tasto molto delicato; ma d'altra parte in questa Camera e fuori tutti sanno che nel Canton Ticino, che si sta tedeschizzando e imbastardendo, affiora un movimento di avanguardie nazionali, che io segnalo e che noi fascisti seguiamo con viva simpatia.

Che cosa fa il Governo presente per difendere la barriera alpina al Brennero e al Nevoso? La politica seguita da questo Governo, per ciò che riguarda l'Alto Adige, è quanto di più lacrimevole si possa immaginare.

L'onorevole Credaro avrà i numeri per governare un'asilo infantile (*Ilarità*), ma io nego recisamente che abbia le qualità necessarie e sufficienti per governare una regione mistilingue dove il contrasto delle razze è antico e acerbissimo.

Altro responsabile della situazione difficile che gli italiani hanno nell'Alto Adige è il signor Salata. Egli ha regalato il collegio di Gorizia agli sloveni e ha regalato quattro deputati tedeschi alla Camera italiana.

Del resto, l'onorevole Credaro appartiene a quella categoria di personaggi, più o meno rispettabili, che sono schiavi dei cosiddetti immortali principi, i quali consistono nel ritenere che ci sia un solo Governo buono in questo mondo, che esso sia applicabile a tutti i popoli, in tutti i tempi, in tutte le parti del mondo.

Mi permetto di esporre alla Camera i risultati di una mia inchiesta personale sulla situazione dell'Alto Adige.

Il movimento politico antitaliano nell'Alto Adige è monopolizzato dal *Deutscher Verband*, il quale è la emanazione dell'*Andreas Hoferbund*, che ha sede a Monaco, e che rivendica quale confine tedesco non già la stretta di Salorno, ma la Bern Clause o Chiusa di Verona.

Ora il signor Credaro è responsabile della propaganda pangermanista, nell'Alto Adige, perchè ha avallato, prefazionandolo, un libro dove si dice che il confine naturale della Germania è ai piedi delle Alpi, verso la valle del Po.

Nei primi tempi, immediatamente dopo l'armistizio, della occupazione militare, il movimento italo-fobo non fu possibile, ma da quando per somma sventura sulla seggiola di governatore si pose l'onorevole Credaro i rapporti cambiarono immediatamente; e alla sottomissione sorniona si sostituì l'insolente arroganza di gente che negava la disfatta austriaca e covava nell'animo le ardenti nostalgie degli Asburgo.

La fiera campionaria fu voluta dalla Camera di commercio di Bolzano, nido di pangermanisti con esclusione di ditte italiane, tanto vero che gli inviti furono fatti solo in lingua tedesca e durante il periodo della fiera una banda bavarese in costume suonò continuamente.

Vengo ai fatti del 24 aprile quando una bomba fascista giustamente collocata a scopo di rappresaglia e per la quale rivendico la mia parte di responsabilità morale (*Vive approvazioni — Commenti*) segnò il limite al di là del quale il fascismo non intende che vada l'elemento tedesco.

La manifestazione del 24 aprile nel Tirolo non era che una manifestazione simultanea al plebiscito che in quel giorno oltre Brennero era stato indetto.

Perchè, nell'Alto Adige, i pangermanisti ricorrono a questo sottile trucco: di far coincidere le stesse manifestazioni sotto veste diversa. Così quando oltre Brennero si fecero le cerimonie di lutto per la perdita dell'Alto Adige, di qua del Brennero si commemorò con altrettanta manifestazione il lutto per la morte dei caduti di guerra per l'Austria-Ungheria!

Del resto, quando i fascisti si presentarono a Bolzano trovarono una polizia con tanto di elmo e fiocco, e quando furono arrestati l'istruttoria fu affidata al conte Breitenberg, il quale è notoriamente socio della *Deutscher Verband*.

Non vi voglio intrattenere sui casi di Mamelter perchè formano un capitolo da romanzo; ma non posso rinunciare a citarvi un episodio curiosissimo.

Il commissario di Merano si reca al comune di Maja Alta, ed è ricevuto non già al Municipio, ma in una stamberga nella quale si sono radunati il sindaco ed i consiglieri.

Il commissario legge la formula del giuramento, il sindaco ed i consiglieri immediatamente si mettono a sedere, si coprono il capo, e scoppiano in una grande risata.

Il commissario non si è ancora rimesso dalla sorpresa, che il sindaco, levatosi in

piedi, con una valanga di insulti lancia ingiurie al Re, alla monarchia, all'Italia e al Commissario. Questi ritorna a Merano e domanda a Trento lo scioglimento di quel Consiglio; ma interviene il *Deutscher Verband* presso il Governatore. E Salata restituisce il rapporto scrivendo al commissario che non è bene fare dell'irredentismo. E la rappresentanza del comune rimase quale era!

Da quando Credaro governa nell'Alto Adige la bilinguità è totalmente scomparsa. Il Peratoner, che non è altro che un Pierantoni, rinnegato italiano diventato tedesco, si rifiuta di accettare la deposizione che egli stesso invita a fare sui fatti del 24 aprile, perchè narrata e scritta in italiano. Sono piccoli episodi analitici, ma che danno il panorama della situazione.

A Megrè l'italofobo Dorsi don Angelo presidente del circolo giovanile cattolico di San Stefano fa cacciare da questo una diecina di giovani perchè hanno presentato a lui domande scritte in italiano, ed afferma che la lingua italiana non serve per i suoi uffici: l'italiano tenetevelo per voi! Ciò evidentemente è fatto allo scopo di alterare i documenti e di ritardare i pagamenti delle pensioni a coloro che ne hanno diritto. E a presidente della Corte di appello di Trento, redenta, italiana, tra tutti i concorrenti si è scelto un tale che nel 1915 si dimise da magistrato per potere correre volontario, come *Kaiser-jäger* a servizio dell'Austria-Ungheria!

Costui oggi amministra giustizia nel nome dell'Italia! (*Commenti*).

Credete che le comunicazioni postali e telegrafiche dell'Alto Adige siano in mani italiane? È un errore, è una illusione: il *Deutsches Verband* ha in mano tutte le comunicazioni e ne dispone a piacimento. Il 24 aprile, per quanto giorno festivo, i pangermanisti e i capi del movimento di Innsbruck erano informati minuto per minuto dello svolgersi dei fatti di Bolzano.

A Innsbruck, cinque minuti dopo l'incidente, si conosceva la portata di esso in tutti i suoi particolari mentre venivano tagliate tutte le comunicazioni colle autorità civili e militari e per quasi ventiquattro ore isolate completamente da Trento e dal resto d'Italia.

Questa è la situazione.

Ma a questo punto io debbo chiamare in causa l'onorevole Luigi Luzzatti. Io l'ho già chiamato in causa sul mio giornale; ma siccome quest'uomo appartiene alla specie dei padri eterni più o meno venerabili

e venerandi, non si è degnato ancora di rispondere. Ora io spero che, chiamandolo in causa alla tribuna parlamentare, si deciderà di rispondere ad un quesito, che gli pongo nella maniera più chiara e categorica.

Il *Nuovo Trentino*, un giornale molto serio che esce a Trento, il 27 maggio scrive: « L'onorevole Luigi Luzzatti, cavaliere della SS. Annunziata, relatore della Commissione parlamentare che esaminò ed approvò il trattato di San Germano, disse in presenza di Salata, del barone Toggemburg, già ministro austriaco di Francesco Giuseppe, del tenente austriaco Reuth Nikolussi: «Avere scritto nella relazione al Parlamento il passo riguardante l'autonomia dell'Alto Adige, aggiungendo però essere sua opinione personale che la Regione tedesca dell'Alto Adige avrebbe fatto bene a non mandare alcun deputato al Parlamento di Roma, giacchè essa avrebbe avuto poi, s'intende dall'Italia, istituzioni proprie e una propria rappresentanza politica, rimanendo così a suo agio unita all'Italia fino a che avesse potuto ricongiungersi alla sua Nazione ».

Ora noi contestiamo a Luigi Luzzatti, fosse egli anche più sapiente o più grande di quello che in realtà non sia, il diritto di disporre del territorio italiano. (*Approvazioni — Commenti*). E allora, signori del Governo, per la situazione dell'Alto Adige noi vi domandiamo queste immediate misure:

lo sfasciamento di ogni forma, anche esteriore, che ricordi la monarchia austro-ungarica. Perchè è inutile, onorevole Sforza, fare dei patti con tutti gli eredi austriaci, più austriaci dell'Austria, per impedire il ritorno degli Asburgo, quando noi lasciamo intatta gran parte dell'Austria dentro i nostri confini;

scioglimento del *Deutscher Verband*;

deposizione immediata di Credaro e Salata (*Approvazioni all'estrema destra*);

provincia unica Tridentina con sede a Trento e stretta osservanza della bilinguità in ogni atto pubblico ed amministrativo.

Non so quali misure saranno adottate dal Governo, ma dichiaro qui, senza assumere pose solenni, e lo dichiaro ai quattro deputati tedeschi, che essi debbono dire e far sapere oltre Brennero che al Brennero ci siamo e ci resteremo a qualunque costo. (*Applausi*).

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1921

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Su questo siamo tutti d'accordo. (*Vivi applausi*).

MUSSOLINI. Prendo atto con molto piacere della dichiarazione esplicita, fattami in questo momento dal presidente del Consiglio.

Nel discorso della Corona si parla di Alpi che scendono al Quarnero. Ora, si desidera sapere se queste Alpi comprendono Fiume o l'escludono.

Io deploro che nel discorso della Corona non ci sia stato un accenno all'azione esplicata da Gabriele D'Annunzio e dai suoi legionari (*Applausi all'estrema destra*), senza la quale noi oggi saremmo col confine al Monte Maggiore e non già al Nevoso.

Un tale accenno era generoso ed anche politicamente opportuno. Io non mi dilungo sul sacrificio della Dalmazia. Ne ha parlato ieri, con molta eloquenza, il mio amico onorevole Federzoni. Ma mi fa sorridere il discorso della Corona quando afferma che Zara deve rappresentare sull'altra sponda un faro di luce italiano. Zara è una città assassinata di fronte al mare slavo, e al retroterra completamente slavo. C'è a Zara oggi un Buonfanti Linares che, se vi rimarrà ancora, sarà causa di fieri e seri episodi.

Sempre in tema adriatico, o signori del Governo, non possiamo dimenticare, noi che parliamo per la prima volta in quest'Aula, il contegno, che avete tenuto di fronte all'impresa di Fiume; non possiamo dimenticare che voi avete attaccato Fiume alla vigilia di Natale, utilizzando anche i due giorni di sospensione di tutti i giornali; non possiamo dimenticare che avete imposto l'accettazione del Trattato di Rapallo con un atto di violenza e di crudeltà raffinata. Quando il 28 dicembre il generale Ferrario disse che « non poteva sospendere l'ordine di esecuzione del bombardamento, che avrebbe raso al suolo Fiume », quel generale e il Governo, che gli ordinava di agire in tal modo, si misero un poco fuori dai limiti della coscienza e della dignità nazionale. E non possiamo nemmeno dimenticare quel foglio riservatissimo n. 22 del generale Ferrario in cui per il giorno di Natale si dava un soprassoldo, più o meno lucroso, a soldati italiani, che andavano a combattere contro altri italiani. (*Approvazioni a destra*).

Avete posto un coltello al collo di Fiume, ma non avete risolto il problema di Fiume. Avete mandato là il comandante

Foschini, con un piano diabolico di realizzare un Governo, che accetti i patti, che sono stati convenuti dal signor Quartieri a Belgrado, che accetti cioè quel consorzio, che è la rovina, se non immediata, mediata del Porto di Fiume, perchè voi sapete che dopo dodici anni Porto Barros e il Delta dovrebbero andare alla Jugoslavia, perchè voi ora alla Jugoslavia l'avete già consegnato, e se non l'aveste consegnato, avreste dovuto fare già delle dichiarazioni specifiche, che sono mancate.

Infine quali sono gli orientamenti della nostra politica estera di fronte a quel vasto focolare di discordie che il trattato di pace, o meglio i vari trattati di non pace, hanno lasciato in tutte le parti del mondo?

Non vi parlo del focolare di discordie greco-turche, quantunque esso possa avere delle complicazioni impensate, se è vero, come si dice, che Lenin è alleato di Kemal Pascià e manda già le avanguardie degli eserciti rossi verso l'Asia Minore.

Non vi parlo dell'Alta Slesia, perchè non sono ancora riuscito a decifrare il punto di vista del nostro Governo. Non vi parlo degli avvenimenti di Egitto, ma non posso tacere sulla sorte che si prepara al Montenegro.

Come ha perduto la sua indipendenza il Montenegro? *De jure* non l'ha mai perduta; ma *de facto* l'ha perduta nell'ottobre 1918. E pure il conte Sforza mi insegna che l'indipendenza del Montenegro era completamente garantita dal patto di Londra del 1915, che prevedeva l'ingrandimento del Montenegro a spese dell'Austria e la restituzione di Scutari; dalle condizioni di pace esposte da Wilson agli alleati, in cui l'esistenza indipendente del Montenegro veniva garantita come quella del Belgio e della Serbia; dalla decisione del Consiglio Supremo della Conferenza della pace del 13 gennaio 1919, nella quale si riconosceva al Montenegro il diritto di essere rappresentato da un delegato alla conferenza di Parigi. Non solo, ma quando Franchet d'Esperey andò, con alcuni elementi francesi e serbi, in Montenegro, diede ad intendere che avrebbe governato in nome di Sua Maestà Re Nicola.

Quando, però, Re Nicola, la Corte ed il Governo intendevano riguadagnare la Montagna nera, la Francia, che aveva tutto l'interesse di creare la grande Jugoslavia, per fare da contro-altare nell'Adriatico all'Italia, fece sapere al Governo del Montenegro che avrebbe rotto le relazioni

diplomatiche, se il Re e la sua Corte fossero ritornati a Cettigne.

Quale è stata la politica italiana in questo frangente?

L'onorevole Federzoni ha ieri parlato di una convenzione, che è diventata uno straccio di carta, ed è la convenzione del 30 aprile 1919. In questa convenzione sono chiaramente stabiliti dei patti fra il Governo d'Italia e il Governo del Montenegro. E si dice precisamente: « A seguito dell'accordo intervenuto fra il ministro italiano degli affari esteri e il Governo del Montenegro (dunque un Governo del Montenegro esisteva ancora in data 30 aprile 1919) rappresentato dal suo console generale in Roma, commendatore Ramanadovich, si costituirà a Gaeta, per cura del Governo montenegrino, un nucleo di militari, ufficiali e truppa, tratti dai profughi montenegrini. Il Governo montenegrino riceverà da quello italiano i fondi in danaro necessari per il pagamento degli assegni, truppa ed ufficiali ».

Seguono altre condizioni, fra le quali l'ultima è: « La presente convenzione non può essere modificata, che col pieno accordo tra il Governo italiano ed il Governo del Montenegro ».

Ora questa convenzione è stata stracciata dopo la morte di Nicola del Montenegro. Si notarono sintomi di disgregazione in mezzo alle truppe montenegrine, ed il comando di queste truppe chiese organi militari al nostro Governo per procedere ad una epurazione. Fu nominata una Commissione, che venne presieduta dal colonnello Vigevano. La Commissione, che doveva salvare dalla disgregazione l'esercito montenegrino, fu la causa principale della sua dissoluzione. Non solo, ma, in data 27 maggio, il conte Sforza mise nuovamente il coltello alla gola del Governo montenegrino dicendo: « O sciogliete le truppe o non vi darò più i fondi per mantenere questi vostri soldati! »

E con ciò il conte Sforza violava la convenzione 30 aprile 1909, perchè in essa era detto: « La presente convenzione non può essere modificata che di pieno accordo fra i due Governi ».

Dunque decisione unilaterale, perchè il Governo del Montenegro, rappresentato dal suo console generale in Roma, non l'aveva mai accettata.

Ma, in fine, il conte Sforza si è giovato dell'esercito montenegrino per un calcolo politico. Agevolandone l'esistenza in Italia,

il conte Sforza credeva di potere avere dei patti migliori dalla Jugoslavia. Questo non è avvenuto, ed in un dato momento l'esercito montenegrino è stato buttato sotto il tavolo, come una carta che non si poteva più giocare.

Il fatto nuovo, le elezioni della Costituente, non basta a giustificare l'abbandono tragico, in cui l'Italia ha lasciato il Montenegro, perchè solo il venti per cento degli elettori hanno partecipato alle elezioni, e solo il nove per cento ha votato per l'annessione alla Serbia. Le autorità serbe hanno instaurato nel Montenegro un regime di vero terrore e hanno impedito la presentazione di liste, che contenessero nomi di candidati favorevoli all'indipendenza del Montenegro.

Ma non riteniate, onorevole Sforza, che la questione del Montenegro sia stata liquidata! Prima di tutto perchè il popolo del Montenegro è ancora in armi contro la Serbia, e voi lo sapete, ed in secondo luogo perchè il popolo italiano, per una volta tanto, è unanime in tale questione! Persino i socialisti, e lo dico a loro onore, parecchie volte nel loro giornale hanno dichiarato che la causa della indipendenza del Montenegro è sacrosanta. Le Università, da quelle di Bologna e di Padova, si sono pronunziate per l'indipendenza del Montenegro.

Noi, fascisti, abbiamo presentato una mozione.

Voi dovete riscattare la pagina vergognosa che avete scritto, assassinando il popolo montenegrino, con l'accettare la nostra mozione. Se voi l'accetterete, cioè se voi porrete ancora la questione davanti alle grandi Potenze, e se farete in modo che sia indetto un plebiscito, io sono certissimo che questo plebiscito, fatto in condizione di libertà, darà dei risultati anti-serbi.

Vengo ad un'altra questione, molto delicata.

È una questione che bisogna affrontare, prima di tutto perchè la cronaca lo ha imposto, ed in secondo luogo perchè, dopo l'allocazione pontificia davanti al Concistoro segreto di giorni fa, non è più possibile ignorare che esiste una questione della Palestina.

Bisogna scegliere; bisogna che il Governo abbia un suo punto di vista. O sceglie il punto di vista sionistico inglese, o sceglie il punto di vista di Benedetto XV.

Credo di non tediare la Camera, ri-

cordando brevemente i precedenti della questione.

Il 2 novembre 1917 il Governo inglese si dichiarava favorevole alla creazione, in Palestina, di un focolare nazionale per il popolo ebraico, restando bene inteso che nulla sarebbe fatto che potesse recare offesa ai diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche, esistenti in Palestina, e ai diritti ed agli istituti politici, di cui godono gli ebrei in tutte le altre nazioni del mondo.

In un secondo tempo le Potenze alleate hanno adottato questa dichiarazione. Finalmente con l'articolo 222 del trattato di pace, sottoscritto il 20 agosto 1920 a Sèvres, la Turchia rinunziava a tutti i suoi diritti sulla Palestina, e le potenze alleate sceglievano come mandataria l'Inghilterra.

Ora è accaduto che, mentre le nazioni civili dell'Occidente non hanno modificato il regime comune di libertà per le diverse confessioni religiose, in Palestina è accaduto tutto il contrario, anche perchè l'amministrazione di quello Stato in embrione è stata affidata all'organizzazione politica del sionismo.

Ma in Palestina ci sono 600 mila arabi, che vivono là da dieci secoli, e 70 mila cristiani, mentre gli ebrei non arrivano che a 50 mila. Si è così determinata una situazione straordinariamente interessante. Gli ebrei autoctoni, che hanno vissuto per secoli e secoli all'ombra delle moschee di Gerusalemme, non possono soffrire gli elementi che vengono dalla Polonia, dall'Ucraina, dalla Russia, perchè hanno delle arie straordinariamente emancipate, e quelli che sono immigrati si sono già divisi in tre frazioni, una delle quali, che si chiama abbreviatamente *Mopsi*, è già iscritta regolarmente come frazione comunista alla Terza Internazionale di Mosca.

Apro una parentesi, per dire che non si deve vedere nelle mie parole alcun accenno ad un antisemitismo, che sarebbe nuovo in quest'Aula.

Riconosco che il sacrificio di sangue dato dagli ebrei italiani in guerra è stato largo, vastissimo e generoso, ma qui si tratta di esaminare una determinata situazione politica e indicare quali possono essere le direttive eventuali del Governo.

Ora in Palestina si è determinata l'alleanza tra cristiani ed arabi, si è formato il partito della Conferenza di Jaffa, che si oppone con la guerra civile e col boicottaggio ad ogni immigrazione ebraica, ed

il 1° maggio ed il 14 maggio si sono verificati disordini sanguinosi, in cui ci sono stati qualche centinaio di feriti e vari morti, tra i quali uno scrittore di una certa fama.

Ora, a quanto si legge nel *Bulletin du Comité des Délégations juives*, a pagina 19, pare che il testo del mandato inglese per la Palestina debba essere sottomesso al Consiglio della Società delle Nazioni nella prossima riunione di Ginevra. Ed io desidererei che il Governo accettasse, in questa questione delicatissima, il punto di vista espresso dal Vaticano.

Ciò è anche nell'interesse degli ebrei, i quali, fuggiti ai *progroms* dell'Ucraina e della Polonia, non devono incontrare i *progroms* arabi della Palestina, ed anche perchè non si determini nelle Nazioni occidentali una penosa situazione giuridica per gli ebrei, in quanto, se domani gli ebrei fossero cittadini sudditi del loro Stato, potrebbero diventare immediatamente colonie straniere negli stessi Stati.

Oh, io non voglio allargarmi in tema di politica estera, perchè allora potrei navigare in alto mare e potrei domandare al conte Sforza qual'è la posizione dell'Italia nei formidabili conflitti che si delineano nell'agone internazionale. Ma, in fondo, il conte Sforza fa una politica che è riflessa dai suoi lineamenti di diplomatico *blasé* (*Si ride*) ...dell'uomo che ha molto vissuto, che ha molto visto, del diplomatico di carriera, in fondo scettico e senza *pathos*. (*Si ride*).

Finchè al Governo di Giolitti vi sia, titolare della politica estera, il conte Sforza, noi non possiamo che trovarci all'opposizione. (*Commenti*).

Passo alla politica interna. Vengo cioè a precisare la posizione del fascismo di fronte ai diversi partiti. (*Segni di attenzione*).

Comincio dal partito comunista.

Il comunismo, l'onorevole Graziadei me lo insegna, è una dottrina che spunta nelle epoche di miseria e di disperazione. (*Commenti*).

Quando la somma dei beni è decimata, il primo pensiero, che balza alla mente degli umani, è quello di mettere tutto in comune, perchè ce ne sia un po' per tutti. Ma questa non è che la prima fase del comunismo, la fase del consumo: dopo vi è la fase della produzione, che è enormemente difficile, tanto difficile che quel grande, quel formidabile artista (non già legislatore) che risponde al nome di Wladimiro Ulianoff-Lenin, quando ha dovuto foggiare il mate-

riale umano, si è accorto che esso è più refrattario del bronzo e del marmo. (*Approvazioni — Commenti*).

Conosco i comunisti. Li conosco perchè parte di loro sono i miei figli... intendiamoci... spirituali. (*Ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. Non è ammessa la ricerca della paternità, onorevole Mussolini! (*Si ride*).

MUSSOLINI. ...e riconosco, con una sincerità che può parere cinica, che io per primo ho infettato codesta gente, quando ho introdotto nella circolazione del socialismo italiano un po' di Bergson mescolato a molto Blanqui.

C'è un filosofo al banco dei ministri, ed egli certamente m'insegna che le filosofie neo-spiritualistiche, con quel loro ondeggiare continuo fra la metafisica e la lirica, sono perniciosissime per i piccoli cervelli. (*Ilarità*).

Le filosofie neo-spiritualistiche sono come le ostriche: gustosissime al palato... ma bisogna digerirle! (*Ilarità*).

Codesti miei amici o nemici...

Voci all'estrema sinistra. Nemici! Nemici!

MUSSOLINI. Questo è pacifico, dunque!... Codesti miei nemici hanno mangiato Bergson a venticinque anni, e non l'hanno digerito a trenta.

Mi stupisco molto di vedere fra i comunisti un economista della forza di Antonio Graziadei, col quale io ho lungamente polemizzato, quando egli era ferocemente riformista... (*Ilarità*) e aveva buttato sotto il tavolo Marx e le sue dottrine. Finchè i comunisti parleranno di dittatura proletaria, di repubbliche più o meno federative dei Soviet, e di simili più o meno preziose assurdità, fra noi e loro non ci potrà essere che il combattimento. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompano! Lascino parlare!

MUSSOLINI. La nostra posizione varia, quando ci poniamo di fronte al partito socialista. Anzitutto ci teniamo bene a distinguere quello che è movimento operaio da quello che è partito politico. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non sono qui per sopravvalutare l'importanza del movimento sindacale. Quando si pensi che i lavoratori del braccio sono 16 milioni in Italia, dei quali appena 3 milioni sindacati, e sindacati in una Confederazione generale del lavoro, in una U-

nione sindacale italiana, in una Unione Italiana del lavoro, in una Confederazione dei sindacati economici italiani, in una Federazione bianca e in altre organizzazioni, che non sono in questo quadro, e queste organizzazioni aumentano o diminuiscono secondo i momenti; quando pensate che i veramente evoluti e coscienti, che si propongono di creare un tipo di civiltà, sono un'esigua minoranza, avete subito l'impressione che noi siamo nel vero, quando non sopravvalutiamo l'importanza storica del movimento operaio.

Riconosciamo, però, che la Confederazione generale del lavoro non ha tenuto di fronte alla guerra il contegno di ostilità, tenuto da gran parte del partito socialista ufficiale.

Riconosciamo anche che, attraverso la Confederazione generale del lavoro, si sono espressi dei valori tecnici di prim'ordine, e riconosciamo ancora che, per il fatto che gli organizzatori sono a contatto diuturno e diretto colla complessa realtà economica, sono abbastanza ragionevoli. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Noi, e qui ci sono dei testimoni che possono dichiararlo, non abbiamo mai preso aprioristicamente un atteggiamento di opposizione contro la Confederazione generale del lavoro.

Voci all'estrema sinistra. Voi bruciate le Camere del lavoro! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Poi parleranno! Avranno diritto di parlare.

MUSSOLINI. Aggiungo che il nostro atteggiamento verso la Confederazione generale del lavoro potrebbe modificarsi in seguito, se la Confederazione stessa, ed i suoi dirigenti lo meditano da un pezzo, si distaccasse (*Commenti*) del partito politico socialista, che è una frazione di tutto il socialismo politico, e che è costituito da gente, che forma i quadri e che ha bisogno, per agire, delle grosse forze, rappresentate dalle organizzazioni operaie.

Ascoltate, del resto, quello che sto per dire. Quando voi presenterete il disegno di legge delle otto ore di lavoro, noi voteremo a favore. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzioni*).

Non ci opporremo e voteremo anzi a favore di tutte le misure e dei provvedimenti, che siano destinati a perfezionare la nostra legislazione sociale. Non ci opporremo nemmeno ad esperimenti di cooperativismo: però vi dico subito che ci opporremo con tutte le nostre forze a tentativi

di socializzazione, di statizzazione, di collettivizzazione! (*Commenti*). Ne abbiamo abbastanza del socialismo di Stato! (*Applausi all'estrema destra e su altri banchi — Commenti all'estrema sinistra — Interruzioni*). E non desisteremo nemmeno dalla lotta, che vorrei chiamare dottrinale, contro il complesso delle vostre dottrine, alle quali neghiamo il carattere di verità e soprattutto di fatalità.

Neghiamo che esistano due classi, perchè ne esistono molte di più (*Commenti*); neghiamo che si possa spiegare tutta la storia umana col determinismo economico. (*Applausi all'estrema destra — Approvazioni*).

Neghiamo il vostro internazionalismo, perchè è una merce di lusso (*Commenti all'estrema sinistra*), che solo nelle alte classi può essere praticato, mentre il popolo è disperatamente legato alla sua terra nativa. (*Applausi all'estrema destra*).

Non solo, ma noi affermiamo, e sulla scorta di una letteratura socialista recentissima che voi non dovrete negare (*Commenti*), che comincia adesso la vera storia del capitalismo, perchè il capitalismo non è solo un sistema di oppressione, ma è anche una selezione di valori, una coordinazione di gerarchie, un senso più ampiamente sviluppato della responsabilità individuale. (*Approvazioni*). Tanto è vero che Lenin, dopo aver istituito i Consigli di fabbrica, li ha aboliti e vi ha messo i dittatori; tanto è vero che dopo aver nazionalizzato il commercio, egli lo ha ricondotto al regime di libertà e (lo sapete voi, che siete stati in Russia), dopo avere soppresso, anche fisicamente, i borghesi, oggi li chiama da tutti gli orizzonti, perchè senza il capitalismo, senza i suoi sistemi tecnici di produzione, la Russia non si rialzerebbe mai più. (*Applausi all'estrema destra — Commenti*).

E permettetemi che vi parli con franchezza, e vi dica quali sono stati gli errori che avete commesso immediatamente dopo l'armistizio.

Errori fondamentali che sono destinati a pesare sulla storia della vostra politica: voi avete prima di tutto ignorato e disprezzato le forze superstiti dell'interventismo. (*Approvazioni*).

Il vostro giornale si copri di ridicolo, tanto che per mesi non ha mai fatto il mio nome, come se con questo fosse possibile eliminare un uomo dalla vita o dalla cronaca. (*Commenti*). Voi avete incanaglito

nella diffamazione della guerra e della vittoria. (*Vive approvazioni all'estrema destra*).

Avete agitato il mito russo, suscitando una aspettazione messianica enorme. (*Approvazioni all'estrema destra*). E solo, dopo, quando siete andati a vedere la realtà avete cambiato posizione con una ritirata strategica più o meno prudente! (*Si ride*). Solo dopo due anni vi siete ricordati di mettere accanto alla falce, nobilissimo strumento, e al martello, altrettanto nobile, il libro, (*Bravo!*), che rappresenta l'imponderabile, i diritti dello spirito al di sopra della materia, diritti che non si possono sopprimere e negare, (*Bene! Bravo!*), diritti che voi, che vi ritenete alferi di una nuova umanità, dovevate per i primi incidere nelle vostre bandiere! (*Vivi applausi all'estrema destra*).

E vengo al partito popolare. (*Commenti*).

Ricordo ai popolari che nella storia del fascismo non vi sono invasioni di chiese, e non c'è nemmeno l'assassinio di quel frate Angelico Galassi, finito a revolverate ai piedi di un altare. Vi confesso che c'è qualche legnata, (*Commenti*), e che c'è un incendio sacrosanto di un giornale, che aveva definito il fascismo una associazione a delinquere. (*Commenti — Interruzione al centro — Rumori*).

Il fascismo non predica e non pratica l'anticlericalismo. Il fascismo, anche questo si può dire, non è legato alla massoneria, la quale in realtà non merita gli spaventi da cui sembrano pervasi taluni del partito popolare. Per me la massoneria è un enorme paravento dietro al quale generalmente vi sono piccole cose e piccoli uomini. (*Commenti — Si ride*). Ma, veniamo ai problemi concreti.

Qui è stato accennato al problema del divorzio. Io, in fondo in fondo, non sono un divorzista, perchè ritengo che i problemi di ordine sentimentale non si possono risolvere con formule giuridiche; ma prego i popolari di riflettere se sia giusto che i ricchi possano divorziare, andando in Ungheria, e che i poveri diavoli siano costretti qualche volta a portare una catena per tutta la vita.

Siamo d'accordo con i popolari per quel che riguarda la libertà della scuola; siamo molto vicini a essi per quel che riguarda il problema agrario, per il quale noi pensiamo che, dove la piccola proprietà esiste, è inutile sabotarla, che dove è possibile crearla, è giusto crearla, che dove non è

giusto crearla perchè sarebbe antiproduttiva, allora si possono adottare forme diverse, non esclusa la cooperazione più o meno collettivista. Siamo d'accordo per quel che riguarda il decentramento amministrativo, con le dovute cautele: purchè non si parli di federalismo e di autonomismo, perchè dal federalismo regionale si andrebbe a finire al federalismo provinciale e così via di seguito, per una catena infinita, l'Italia ritornerebbe a quella che era un secolo fa.

Ma vi è un problema, che trascende questi problemi contingenti e sul quale io richiamo l'attenzione dei rappresentanti del partito popolare, ed è il problema storico dei rapporti che possono intercedere, non solo fra noi fascisti e il partito popolare, ma tra l'Italia e il Vaticano. (*Segni di attenzione*).

Tutti noi, che dai 15 ai 25 anni, ci siamo abbeverati di letteratura carducciana, abbiamo odiato una vecchia vaticana lupa cruenta; di cui parlava Carducci, mi pare, nell'ode *A Ferrara*; abbiamo sentito parlare di « un pontefice fosco del mistero » al quale faceva contrapposto un poeta Vate dell'augusto vero e dell'avvenire; abbiamo sentito parlare di una tiberina « sazia di nere chiome » che avrebbe insegnato le macerie di una ruina senza nome al pellegrino avventuratosi verso San Pietro.

Ma tutto ciò che, relegato nel campo della letteratura, può essere brillantissimo, oggi a noi fascisti, spiriti eminentemente spregiudicati, sembra alquanto anacronistico.

Affermo qui che la tradizione latina e imperiale di Roma oggi è rappresentata dal cattolicesimo. (*Approvazioni*).

Se, come diceva Mommsen, 25 o 30 anni fa, non si resta a Roma senza una idea universale, io penso e affermo che l'unica idea universale, che oggi esista a Roma, è quella che s'irradia dal Vaticano. (*Approvazioni*).

Sono molto inquieto, quando vedo che si formano delle Chiese nazionali, perchè penso che sono milioni e milioni di uomini, che non guardano più all'Italia e a Roma. Ragione per cui io avanzo questa ipotesi: penso anzi che, se il Vaticano rinuncia definitivamente ai suoi sogni temporalistici - e credo che sia già su questa strada - l'Italia, profana o laica, dovrebbe fornire al Vaticano gli aiuti materiali, le agevolazioni materiali per scuole, chiese, ospedali o altro, che una potenza profana

ha a sua disposizione. Perchè lo sviluppo del cattolicesimo nel mondo, l'aumento dei 400 milioni di uomini, che in tutte le parti della terra guardano a Roma, è di un interesse e di un orgoglio anche, per noi che siamo italiani. *

Il partito popolare deve scegliere: o amico nostro o nostro nemico o neutrale. Dal momento che io ho parlato chiaro, spero che qualche oratore del partito popolare parlerà altrettanto chiaro.

Quanto alla democrazia sociale, essa ci appare molto equivoca. (*Si ride*).

Prima di tutto non si capisce perchè si chiami sociale. Una democrazia è già necessariamente sociale; pensiamo, perciò, che questa democrazia sociale sia una specie di cavallo di Ulisse, che rechi nei suoi fianchi un uomo, che noi combatteremo continuamente. (*Commenti*).

Sono all'ultima parte del mio discorso, e voglio toccare un argomento molto difficile, e che, dati i tempi, è destinato a richiamare l'attenzione della Camera. Parlo della lotta, della guerra civile in Italia.

Non bisogna prima di tutto esagerare, anche di fronte allo straniero, la vastità e le proporzioni di questa lotta. I socialisti hanno pubblicato un volume di 300. pagine; domattina ne esce un nostro di 300. D'altra parte tutte le nazioni d'Europa hanno avuto un po' di guerra civile. C'è stata in Ungheria, c'è stata in Germania, c'è oggi in Inghilterra, sotto forma di un colossale conflitto sociale. C'è stata anche in Francia, quando Jouaux lanciò le sue famose « ondate », che furono infrante da un Governo che aveva più coraggio degli uomini che sono ora a quel posto. (*Si ride*).

È inutile che Giolitti dica che vuole restaurare l'autorità dello Stato. Il compito è enormemente difficile, perchè ci sono già tre o quattro Stati in Italia, che si contendono il probabile, possibile esercizio del potere.

D'altra parte, per salvare lo Stato, bisogna fare un'operazione chirurgica. Ieri l'onorevole Orano diceva che lo Stato è simile al gigante Briareo, che ha cento braccia. Io credo che bisogna amputarne 95; cioè bisogna ridurre lo Stato alla sua espressione puramente giuridica e politica.

Lo Stato ci dia una polizia, che salvi i galantuomini dai furfanti, una giustizia bene organizzata, un esercito pronto per tutte le eventualità, una politica estera intonata alle necessità nazionali. Tutto il resto,

e non escludo nemmeno la scuola secondaria, deve rientrare nell'attività privata dell'individuo. Se voi volete salvare lo Stato, dovete abolire lo Stato collettivista (*Bene!*), così come c'è stato trasmesso per necessità di cose dalla guerra, e ritornare allo Stato manchesteriano.

La guerra civile si aggrava anche per questo fatto: che tutti i partiti tendono a formarsi, a inquadrarsi in eserciti; quindi l'urto, che non era pericoloso quando si trattava di partiti allo stato di nebulosa, è molto più pericoloso oggi che gli uomini sono nettamente inquadrati, comandati e controllati.

D'altra parte è pacifico, ormai, che sul terreno della violenza le masse operaie saranno battute. Lo riconosceva molto giustamente Baldesi, ma non ne diceva la ragione profonda; ed è questa: che le masse operaie sono naturalmente, oserei dire santamente, pacifondaie, perchè rappresentano sempre le riserve statiche delle società umane, mentre il rischio, il pericolo, il gusto dell'avventura sono stati sempre il compito, il privilegio delle piccole aristocrazie. (*Approvazioni all'estrema destra*)

E allora, o socialisti, se voi convenite e ammettete e confessate che su questo terreno noi vi batteremo (*Rumori all'estrema sinistra*)... allora dovete concludere che avete sbagliato strada. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La violenza non è per noi un sistema, non è un estetismo, e meno ancora uno sport, è una dura necessità (*Commenti*) alla quale ci siamo sottoposti (*Commenti*). E aggiungo anche che siamo disposti a disarmare, se voi disarmate a vostra volta soprattutto gli spiriti.

Nell'*Avanti!* del 18 giugno, edizione milanese, è detto:

« Noi non predichiamo la vendetta, come fanno i nostri avversari. Pensiamo alla ascesa maestosa dei popoli e delle classi con opera pacifica e feconda pur nelle inevitabili, anzi necessarie, lotte civili. Se questo è il vostro punto di vista, o signori, sta a voi illuminare gli incoscienti e disarmare i criminali. Noi abbiamo già detto la nostra parola, abbiamo già compiuta la nostra opera ».

Ora io ribatto che anche voi dovete illuminare gli incoscienti, che ritengono che noi siamo degli scherani del capitalismo, degli agrari e del Governo; dovete disarmare anche i criminali, perchè abbiamo

nel nostro martirologio 176 morti. Se voi farete questo, allora sarà possibile segnare la parola *fine* al triste capitolo della guerra civile in Italia.

Non dovete pensare che in noi non vibrino sentimenti di umanità profonda. Noi possiamo dire come Terenzio: siamo umani, e niente di quanto è umano ci è straniero.

Ma il disarmo non può essere che reciproco. Se sarà reciproco, si avvererà quella condizione di cose che noi ardentemente auspichiamo, perchè, andando avanti di questo passo, la Nazione corre serio pericolo di precipitare nell'abisso. (*Commenti*).

Siamo in un periodo decisivo; lealtà per lealtà, prima di deporre le nostre armi, disarmate i vostri spiriti.

Ho parlato chiaro; attendo che la vostra risposta sia altrettanto alta e chiara.

Ho finito. (*Vivissimi e reiterati applausi all'estrema destra — Commenti prolungati — Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

BONOMI, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Proroga straordinaria del termine per la presentazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1920-21; (324)

Conversione in legge di decreti Reali concernenti provvedimenti di bilancio e vari; (325)

Convalidazione di decreti Reali autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, dell'esercizio finanziario 1920-21; (326)

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13; (327)

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14; (328)

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1914-15; (329)

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1915-16; (330)

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1916-17; (331)

Rendiconto generale consuntivo della Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1917-18; (332)

Rendiconto generale consuntivo della Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1918-19; (333)

Rendiconto generale consuntivo della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1910-11; (334)

Rendiconto generale consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1911-12; (335)

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzione di stanziamento ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1920-21; variazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione dell'entrata per lo stesso esercizio e variazioni al bilancio per il fondo di massa del corpo della guardia di finanza per il 1920-21; (336)

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario 1920-21; (337)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero per l'industria e il commercio per l'esercizio finanziario 1920-21; (338)

Maggiori e nuove assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1920-21; (339)

Maggiori assegnazioni ai capitoli numeri 39 e 40 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1920-21; (340)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario 1920-21 e ai bilanci di previsione della Tripolitania, della Cirenaica, della Colonia Eritrea e della Somalia per l'esercizio medesimo; (341)

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1920-21; (342)

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1920-21; (343)

Variazioni ai bilanci degli Economati generali dei benefici vacanti per l'esercizio finanziario 1920-21; (344)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero per l'agricoltura, per l'esercizio finanziario 1920-1921; (345)

Aumento del limite delle pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario 1920-21; (346)

Aumento del limite delle pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1920-1921; (347)

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento negli stati di previsione della spesa del Ministero dell'interno e della marina per l'esercizio finanziario 1920-21; (348)

Maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1920-21 e variazioni ai bilanci del Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma, per l'esercizio medesimo; (349)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1920-21; (350)

Conversione in legge, con varie modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, circa il trattamento di quiescenza degli impiegati civili, ed il riconoscimento, agli effetti della pensione, degli anni di servizio straordinario e di studi superiori; (351)

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (352)

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (353)

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (354)

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (355)

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (356)

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (357)

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'eser-

cizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (358)

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (359)

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (360)

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (361)

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (362)

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (363)

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (364)

Stato di previsione della spesa del Ministero per l'industria e il commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (365)

Stato di previsione della spesa del Ministero delle terre liberate per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (366)

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (367)

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (368)

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (369)

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (370)

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (371)

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (372)

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (373)

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (374)

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (375)

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (376)

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (377)

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (378)

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (379)

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, il commercio e il lavoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (380)

Stato di previsione della spesa del Ministero per le terre liberate per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (381)

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (382)

Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915; (383)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali autorizzanti provvedimenti di bilancio emanati sullo scorcio dell'esercizio 1915-16 nonchè semplificazione di servizi; (384)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 20 dicembre 1915 al 20 febbraio 1916, autorizzanti provvedimenti relativi ai danneggiati dai terremoti e di bilancio; (385)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e semplificazione di servizi e di ordinamenti; (386)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (387)

Convalidazione di decreti luogotenenziali autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste emanati durante la proroga dei lavori parlamentari; (388)

Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste; (389)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (390)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (391)

Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste; (392)

Convalidazione di decreto luogotenenziale emanato durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzante prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste; (393)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio; (394)

Convalidazione di decreto luogotenenziale emanato durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzante prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste; (395)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio; (396)

Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste; (397)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio; (398)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio; (399)

Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste; (400)

Convalidazione dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti preleva-

zioni dal fondo di riserva per le spese impreviste; (401)

Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste; (402)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (403)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio; (404)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali e di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (405)

Convalidazione del decreto luogotenenziale emanato durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzante prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste; (406)

Conversione in legge dei Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio; (407)

Convalidazione di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste; (408)

Convalidazione di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste; (409)

Conversione in legge di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (410)

Convalidazione di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste; (411)

Conversione in legge di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (412)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 20 dicembre 1915 al 20 febbraio 1916, concernenti provvedimenti di tesoro e semplificazioni di servizi; (413)

Conversione in legge di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori par-

lamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (414)

Convalidazione di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevidite; (415)

Conversione in legge di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (416)

Convalidazione di Regi decreti autorizzanti prelevazioni dal fondo per le spese imprevidite; (417)

Aumento del fondo per le pensioni di autorità del Ministero della giustizia e affari di culto per l'esercizio finanziario 1919-20; (418)

Approvazione di eccedenza di pagamenti per lire 1,632,000 verificatasi al capitolo 165 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1918-19 in conto dei residui passivi dell'esercizio finanziario 1917-18; (419)

Conversione in legge dei Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (420)

Convalidazione di Regi decreti autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevidite; (421)

Ratifica dei decreti Reali emanati, ai sensi del Regio decreto 30 settembre 1920, n. 1389, per la proroga di provvedimenti adottati durante la guerra; (422)

Conversione in legge dei Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (423)

Convalidazione dei decreti Reali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari per autorizzazione di prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevidite dell'esercizio finanziario 1920-21; (424)

Ratifica del Regio decreto 2 gennaio 1921, n. 17, emanato ai sensi del Regio decreto 30 settembre 1920, n. 1389, per la proroga di provvedimenti concernenti l'assistenza militare nel territorio occupato in virtù dell'armistizio; (425)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1747, concernente provvedimenti per la costruzione e l'esercizio dei frigoriferi per la conservazione dei generi alimentari. (426)

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro del Tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Commissione competente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli Esteri.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Disposizioni a favore degli ufficiali assunti in servizio temporaneo presso il Ministero degli affari esteri; (427)

Abolizione del requisito della rendita per l'ammissione nelle carriere diplomatica e consolare; (428)

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22; (429)

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22; (430)

Elevazione del limite di età per l'ammissione dei combattenti ai concorsi per le carriere diplomatica e consolare. (431)

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro degli Esteri della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Commissione competente.

Si riprende la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona ha facoltà di parlare l'onorevole Baratono.

BARATONO. Onorevoli colleghi, io darò per primo una risposta alta e chiara, non ad un gruppo, ma a tutto il Paese ed alla Camera che lo rappresenta. Ma prima della risposta vorrei fare una domanda al Governo.

Vorrei chiedere, poichè ancora nessuno lo ha chiesto, per quali ragioni nel decreto di scioglimento della passata Camera, uccisa immaturamente dopo un anno e quattro mesi di vita, decreto discretamente eroico, in quanto l'onorevole ministro Giovanni Giolitti sa che le elezioni generali gli hanno sempre portato sventura, vorrei chiedere perchè in quel decreto di scioglimento si parlava di mutate condizioni dello spirito pubblico del nostro paese, e si diceva che l'antica Camera non corrispondesse più alla volontà della Nazione.

La prima risposta che il Governo deve darci è questa: la dimostrazione che la presente Camera è essenzialmente diversa dall'antica (*Commenti*); la dimostrazione che è avvenuto un mutamento dell'opinione pubblica, che ha variato i gruppi politici e quindi anche i loro programmi.

Durante la campagna elettorale noi non ce ne siamo mai accorti: abbiamo trovato

le stesse forze; gli stessi gruppi, gli stessi programmi. Abbiamo trovato qualche nucleo di forze nuove, come i combattenti; ma ancora confuse nel loro programma che non ha ancor chiarito la direzione decisiva verso la quale tende. Quindi una forza politica incerta, e che non poteva ancor premere sul Governo fino al punto di giustificare le nuove elezioni.

L'esito delle elezioni per noi socialisti ha sorpassato, lo confessiamo, tutte le nostre previsioni.

Il gruppo socialista è quello che era prima, a meno che non facciate proprio sopra l'unglia il conto dei dieci, dei quindici, dei venti; dieci, quindici, venti più che giustificati (e presto lo vedremo in sede di ricorso elettorale) dalle enormi difficoltà che in certe provincie si sono frapposte alle nostre elezioni. Conosco dei paesi che nelle ultime elezioni amministrative dettero mille voti, ed ora ne hanno dati 30; perchè i nostri compagni di quei luoghi non erano più in paese, ma in prigione, o dispersi, o morti, ed anche perchè è avvenuta la scissione interna del partito, che ha diviso le forze nostre.

Noi siamo quelli che eravamo prima. Se c'è una differenza (non so se sia secondo il protocollo della Camera essere sinceri fino in fondo) se c'è una differenza che dobbiamo confessare, è questa: questa volta il gruppo socialista, sì, non ha un programma politico così preciso come aveva per il passato; e per la semplice ragione, che in questo momento il gruppo socialista è stato qui mandato, non tanto da precise idee politiche, in un momento di grave crisi interna, quanto da un grido di disperazione che ci ha spinti qui con il programma mirimo immediato di salvare le popolazioni italiane dalla strage, che in questo momento dilaga (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Questa, lo confesso, può costituire una differenza dal passato; questa, lo confesso, può essere una forza, che tenderebbe a spingere il gruppo socialista anche verso il Governo, verso il dominio a tutti i costi; come dall'altra parte verso il Governo ci spingono i nostri avversari di tutte le frazioni. Ebbene noi siamo qui per dichiarare, prima di tutto, che a questa spinta non cederemo (*Applausi all'estrema sinistra*).

Siamo qui a dichiarare che, se a una visione immediata, opportunistica, sentimentale può sembrare che il gruppo socialista debba allearsi alla forza, debba allearsi al Governo, per vincere la sua battaglia, noi

che abbiamo il dovere di guardare un poco più lontano diciamo di no, a nessun Governo, tanto meno a quel Governo che in questo momento è coalizzato con la violenza, che tende a distruggere il movimento socialista in Italia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Ma il discorso della Corona non tocca queste note, forse troppo delicate. Risponde, quel discorso, ch'è una specie di catalogo di riforme di una brevità più che spartana; risponde, come il cantore al citaredo, a un altro discorso: quello che venne udito qui un anno fa, il discorso programmatico del Gabinetto Giolitti, che a sua volta ripeteva, attenuando sempre il suono lusingatore, un altro discorso, quello dell'ottobre del 1919, in quel dialogo che avvenne in Italia fra le pendici di Dronero e quelle di Troja, che non è la Troja antica, ma la Troja di Salandra. Risponde, attenuando sempre di più, a quel programmatone democratico che allora accennava perfino a provvedimenti per far ribassare il caro-viveri, che allora accennava perfino a sicure autonomie comunali, ai *referendum*, all'azione popolare sostituita alla tutela dello Stato, mentre ancor oggi i nostri Comuni non respirano e non possono mutar di posto a una seggiola, senza che la Prefettura lo impedisca. Ed oggi questa affinità tra il discorso programmatico di Giolitti dell'anno passato e il discorso della Corona, che mi dicono sia stato redatto dal ministro Bonomi, acquista un curioso sapore di ironia, di amarissima ironia.

Parlare oggi di democrazia, del lavoro, parlare oggi di collaborazione operaia; parlare oggi di leggi di assicurazioni; parlare oggi di imparzialità di fronte alle organizzazioni, vuol dire far più che della ironia. Qualche volta potrebbe parere che voglia dire aver messo in bocca al Re un discorso il quale vuol prendere in giro il Paese.

E vengo a un altro punto principale: per la politica estera si adopera una bellissima frase: lavorare alla ricostruzione di una Europa migliore. Dunque oggi l'Italia ritorna alla sua missione di primato? Difatti tutti sanno il valore che in questo momento ha la politica italiana presso i nostri alleati! Per citare l'ultimo episodio, sa tutto il mondo la sorte che ha avuto la proposta Sforza riguardo alla delimitazione dei confini in Alta Slesia. E tutti sanno che i nostri soldati pochi giorni or sono furono uccisi nell'Alta Slesia da piombo che è, alla fine, piombo francese, ossia dai nostri carissimi alleati. E tutti sanno quanto vale la forza ideale

che l'Italia in questo momento può esplicare nel consorzio delle Nazioni.

Questo quanto al nostro poter fare; ma io lo dico anche per il volere che dimostra questa Nazione che pretende divenire la regolatrice ed educatrice della internazionale europea. C'era nel mondo, onorevole Gioiotti, un piccolo monte, in cima al quale era una piccolissima repubblica, che aveva codificato la nobile tradizione romagnola dell'ospitalità, e per convenzione con l'Italia difendeva dalla estradizione tutti coloro che fossero imputati di reati politici. Voi, quella repubblica, l'avete violentata il giorno stesso in cui facevate dire al vostro Re quelle parole. (*Applausi dai socialisti*).

Per fare la politica idealistica in questo senso, bisognava che l'Italia uscisse non da una serie di alleanze e di intese, volubili e malfide, non da un lungo Governo, attraverso guerre coloniali che avevano esaurito il Paese in una missione che non era quella del nostro Paese, non da una politica scimmiottesca di grande nazione armata, imitatrice della Francia, che, perchè la Francia è concentratrice ed in fondo monarchica, seguiva a fare una politica di concentrazione, e di monarchismo, perpetuando quell'errore che aveva già previsto Carlo Pisacane fin dal 1848. Bisognava venire da un altro Governo che fosse partito dalle condizioni naturali e fisiologiche del proprio Paese ed avesse affermato una politica di Stato che assecondasse le tradizioni e i bisogni del Paese, il quale così non si sarebbe trovato alla vigilia della guerra europea nelle condizioni che Giovanni Giolitti, per primo, illustrò nel suo discorso di Dronero.

Ma c'è un'altra questione, ed è la questione dell'enigma tebano del Presidente della Camera: la grave questione del momento. Il discorso della Corona è molto ottimista e se la cava con una frase assai semplice. C'è la smobilitazione economica: questo trapasso non sarà senza dolorosi travagli. Bisogna assecondarlo, bisogna ricostruire. Bisogna rinforzare anche quella finanza pubblica che può confidare nella abnegazione del contribuente italiano.

Chiederei ai ministri quanti telegrammi, quante mozioni, quanti ordini del giorno in queste settimane sono giunti sui loro tavoli; non da parte del piccolo contribuente, ma da parte del grande contribuente. Ci sono dei deputati qui presenti, che hanno assistito a riunioni di rappresentanti dell'industria, del commercio, degli armatori, e sanno che in quelle riunioni si è concluso con

questo proposito: non pagare, non pagare neppure la prima rata dei tributi chiesti loro dallo Stato. Questa abnegazione è dunque alquanto ipotetica.

La risposta al discorso della Corona, risposta che è, secondo le convenzioni parlamentari, niente altro che la parafrasi, niente altro che un ripetere, facendo lo stesso gesto, come una scimmia davanti lo specchio, quello che ha detto la Corona, e quindi non onora certo la Camera italiana, perchè è segno in questo momento di cortigianeria, questa risposta però in questo punto aggiunge una parola sulla quale vorrei fermarmi.

Dice la risposta, che la Camera è consapevole della gravità dei problemi incomenti in questo periodo di crisi mondiale (notate) per la efficienza delle *inesorabili leggi regolatrici della pubblica economia*.

Si tratta di vedere, credo che sia nostro dovere di guardare, se davvero ci sia questa inesorabilità, se davvero ci siano delle leggi regolatrici della economia che fatalmente ci abbiano condotto a questa forma di smobilitazione economica oggi vigente, o se non ci sia altro, se non ci sia una ragione ben diversa della crisi che in questo momento l'Italia attraversa.

È facile dire che tutto il mondo è in crisi: ma, insomma, l'America ha sovrapproduzione di prodotti; ma, insomma, l'Inghilterra è finanziariamente fortissima; ma, insomma, la Germania, che è la più in crisi, ha però materie prime, e anche capacità organizzativa; tutto il mondo è in crisi, ma nessuno è in crisi come l'Italia. (*Commenti*).

Se noi approfondiamo un momento, come è nostro dovere, le ragioni della crisi odierna, le ragioni per cui in questo momento le grandi aziende industriali chiudono una dopo l'altra le porte dei loro opifici, le ragioni per cui la disoccupazione imperversa mentre la emigrazione non è possibile, le ragioni per cui in questo momento è paurossimo il domani per tutti i partiti, dovremo constatare, senza essere nemmeno acerbissimi critici, che, pur facendo risalire a ragioni di regime economico le ultime cause di questo fenomeno, rimane questo fatto:

In Italia, specialmente durante la guerra, la nostra forma di produzione è scomparsa per dar luogo ad una forma di speculazione sulla produzione; la nostra forma di commercio è scomparsa per dar luogo ad una forma di mediazione, invece che di commercio utile; la nostra forma di economia è scomparsa, per mettere al suo posto un finanzia-

mento tutt'affatto fittizio; tutto affatto artificioso, tutto affatto gonfiato da inconcensabili appetiti.

La dimostrazione è facile. Vi ricordo i punti principali, non perchè voi li ignoriate, ma perchè non possiate dire di ignorarli.

In Italia in questo momento abbiamo dunque un debito pubblico che si avvia dolcemente ai cento miliardi... (*Commenti*) e che non può essere in alcun modo diminuito dalle indennità di guerra, sia perchè il nostro debitore diretto è l'Austria che non dà niente, sia perchè noi veniamo ultimi nella scala di quelli che hanno delle pretese verso la Germania.

Se queste saranno attuate, quel poco che ne verrà, sarà per forza portato via dal pagamento dei debiti.

Abbiamo un tesoro di stato privo di risorse metalliche, senza più capacità di credito all'estero. Il credito che noi possiamo ancora avere, è limitatissimo ed è sottoposto al controllo e alla garanzia proprio sui monopoli di Stato e sopra i proventi diretti. Abbiamo una circolazione cartacea che svaluta tutti i titoli di Stato.

Abbiamo un regime di fiscalismo che non si può più elevare (ve lo dimostrano appunto quelle mozioni di cui vi parlai), perchè ormai la grande industria e il commercio, che sono in crisi, le banche che sono in crisi, non pagheranno.

Voi non potete domandare l'impossibile.

Le industrie sono ferme, le banche sono immobilizzate.

Durante la guerra i quattro quinti del capitale nazionale sono entrati in un ferreo giro consistente nelle industrie di guerra, nelle quali anche le banche immobilizzarono i loro capitali, non solamente in quanto contribuirono direttamente come azionisti, ma anche perchè vi impegnarono i loro depositi.

Il valore effettivo di tutti questi capitali è completamente falsato, e questo è il fenomeno sul quale dobbiamo richiamare la nostra attenzione, e sul quale la critica del partito socialista è sacrosanta in questo momento.

Si è formato questo movimento. In Italia c'era un mercato senza concorrenza: lo Stato, il quale iniziava la guerra impreparato, incapace di nazionalizzare la sua produzione di guerra. Allora abbiamo avuto gli industriali che hanno fatto i prezzi come hanno voluto, e abbiamo avuto le banche, dall'altra parte, che hanno finanziato lo Stato con i prestiti di Stato direttamente ed anche con operazioni col Tesoro, per cui si è formata

questa specie di catena: Stato, banche, industrie, legati gli uni agli altri indissolubilmente.

In questa catena è entrato tutto il patrimonio nazionale. Ma, nello stesso tempo avveniva un'altra cosa: avveniva il monopolio di questo capitale, destinato ad ingigantire sempre più a scopo di giuoco, a scopo di borsa, col sistema della catena, il valore nominale di queste azioni per arricchire gli amministratori, impoverendo a suo tempo l'industria, nel momento cioè in cui sarebbe avvenuto il *crac* finale; e ci siamo.

Basti citare non soltanto il caso dell'*Ilva*, che è un episodio, ma tutto ciò che avviene sotto i nostri occhi nell'Italia settentrionale.

Noi viviamo in paesi di grandi industrie, e sappiamo che cosa avviene in Liguria.

A stigmatizzare questi mezzi non siamo noi socialisti soltanto, perchè il vostro professore di economia più ortodosso e più autorizzato, il senatore Einaudi, pochi giorni fa sul *Corriere della Sera* diceva proprio queste parole: « Se c'è qualcuno che ha rotto, paghi, e vada a vedere il sole a scacchi ».

A proposito del sistema delle catene: Io credo che il sole a scacchi dovrebbero andare a vederlo molti, perchè questo è stato il sistema della grande industria italiana nel tempo di guerra. E allora questo enigma tebano che o si scioglie o si muore, non si scioglie; e non si scioglie perchè il mercato estero è chiuso: non c'è possibilità di concorrenza verso l'estero in questo momento. Non c'è nemmeno possibilità, nè vi potete illudere, che forti protezioni doganali possano far vivere artificialmente queste forme di produzione. Non sono nè protezionista nè liberista, perchè non sono borghese; credo che la borghesia possa ricorrere alla protezione in certi casi; ma sempre secondo un calcolo di utilità. In questo caso, qualunque sia il calcolo di utilità che voi facciate, vi porterà a concludere contro la protezione doganale.

Le banche sono in crisi, non possono più smobilizzare nemmeno le Banche di Stato perchè alla loro volta hanno finanziato le banche borghesi. L'emigrazione è impedita e quindi la mano d'opera congestionata i mercati.

E vorrei domandare ai partiti che in questo momento espongono il loro programma: che cosa volete fare di fronte alla smobilizzazione economica? Bisogna che ciascuno prenda il suo posto e dica il suo programma.

Volete che l'Italia continui ad essere quello che è stata, e a proteggere soprattutto

la industria più fittizia e artificiale? Volete abbandonare a sè questa gente, cercare di mettere in valore le industrie che noi possiamo mantenere, le industrie delle quali siamo capaci?

Volete ritornare all'agricoltura che era in fondo la forma naturale della economia italiana?

All'agricoltura non nel senso dello spezzettamento, perchè quella è la negazione di ogni criterio di politica agraria, perchè contraria a tutto lo sviluppo dell'agricoltura e antieconomica per eccellenza come è antieconomico proteggere il grano per produrlo fittiziamente in Italia. Ritornare all'agricoltura vuol dire venire ad una produzione agricola industrializzata, intensificata, e quindi a una produzione collettivizzata. Perchè altrimenti non faremo che rinnovare nel campo dell'agricoltura gli errori e le colpe dei competitori delle industrie. Se vogliamo ritornare a quest'Italia madre di messi, noi siamo per questo svolgimento; noi sappiamo che l'avvenire è degli agricoltori, onorevoli colleghi. L'avvenire è di coloro che lavorano, di coloro che furono più a lungo, attraverso i secoli, curvi sulla terra e sfruttati più di tutti gli altri. L'avvenire è loro, e ciò che accade in Russia ve lo dimostra.

Se la rivoluzione russa non avesse prodotto altro che questo mutamento, dal latifondo medioevale alla foma di agricoltura gestita dagli agricoltori, comunque gestita, avrebbe prodotto il più nobile e grande fenomeno dell'Europa contemporanea. Del resto è lì che potrete trovare ancora le sorgenti etiche e morali della nostra attività politica: è nel nostro popolo campagnuolo più semplice e nel nostro artigianato disseminato per le città d'Italia che vi dà prodigi di genio. E tornando a mettere in valore queste energie regionali, (siamo d'accordo con voi onorevole Lussu e combattenti della Sardegna) che l'Italia potrà anche trovare il suo sbocco economico.

Ora si domanda se il Governo attuale può dare la più lontana garanzia, a parte le pregiudiziali di partito, per una seria soluzione della crisi economica presente.

Non so chi sia Giovanni Giolitti (*Commenti*). Sono abituato, fino da fanciullo potrei dire, a sentirne parlare in tutti i modi: dove dicono che sia un grande democratico, un uomo bonario, sincero, alla mano (*Commenti*); dove dicono che sia un furbo matricolato. Nei suoi programmi vi è la democrazia: ha avuto in fondo sempre dei programmi scritti democraticamente. Sempre però, appena di-

venuto capo del Governo, ha agito in senso opposto. Fino dal 1892 è l'uomo di quelle famose elezioni che cominciarono a portare all'Italia sistemi elettorali che prima non c'erano; è l'uomo che, democratico nelle sue idee generali, viceversa imperversava contro Ruggero Bonghi, perchè in un articolo aveva toccato un tantino le prerogative del Re ed aveva dimostrato quale dovesse essere il regime di un principe in uno stato liberale moderno. Ne venne fuori già nel '92 quel Governo che si chiama, per antonomasia, giolittiano, ossia un Governo formato di un mosaico, senza finalità politiche; nel 1904 identica procedura e risultato, nel 1909 elezioni fatte in odio all'estrema sinistra.

Chi è Giovanni Giolitti? Nel suo discorso di Dronero disse: Ormai un Governo il quale rappresenti principalmente le classi privilegiate, è impossibile. Che cosa rappresenta il vostro Governo attuale?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. La grande maggioranza dell'Italia! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Potrà cambiare, ma per ora è così! (*Commenti*).

BARATONO. Vedremo chi è la grande maggioranza dell'Italia, e se Italia si possa chiamare una veste di Arlecchino in cui manca solamente un pezzettino rosso, perchè non si è accomodato a lasciarsi cucire con gli altri (*Commenti*). Fatto sta, che questo Governo, annunziatosi con programma democratico, ha retroceduto sempre più verso destra, fino ad urtarsi perfino con la falange dei suoi stessi impiegati, cosicché la massa di coloro che per definizione sono il sostegno fedele dello Stato, che sono stati sempre il tessuto storico statale su cui si poteva contare, pur di pagarli al 27 del mese, è in agitazione contro lo Stato stesso. Ed oggi questi umili vostri servitori, che avete privati di quel principio di responsabilità che avreste dovuto dar loro perchè lavorassero coscientemente, oggi essi, dai magistrati fino agli impiegati più umili, dai postelegrafonici ai maestri elementari, sono contro di voi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Una piccola minoranza! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

BARATONO. In questo momento, non volendo inferire contro altri, inferite contro questi vostri servitori, li punite acerbamente dopo averli illusi, dopo averli portati alla disperazione. In questa Camera molta parte degli uomini politici viene da quella

piccola borghesia, e sa quale è il dramma intimo di questa gente, a cui il Governo ha fatto delle promesse senza dare... (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho promesso nulla! (*Vivi rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*). Ho promesso soltanto di preparare una legge, niente altro! (*Rumori all'estrema sinistra*). Mi sono ricusato di invadere i poteri del Parlamento. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

BARATONO. L'onorevole Giolitti sa benissimo che, a parte le prerogative parlamentari delle quali egli si è sempre mostrato così geloso, c'è la fame, c'è il bisogno di tutte le mattine, e forse voi ignorate che anche quando avete concesso qualche soldo, vi cito per esempio i magistrati cui avete dato qualche cosa, ancora oggi questo sussidio non è venuto e c'è gente che impegna al monte di pietà, e sono alti magistrati. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

E voi allora parlate di doveri da compiersi, di dignità degli impiegati, di santità della missione e venite ancora con dei progetti riguardanti l'educazione nazionale, la cultura del popolo! Quando i maestri sono obbligati a mettere sulle cantonate manifesti come quelli che si leggevano l'altro giorno a Roma, in cui costoro dicono che non hanno da mangiare, che non possono andare avanti, è pregiudizialmente inutile parlare di qualsiasi questione di cultura e di educazione. Prima di tutto bisogna vivere!

Ora il difetto comune di questo vostro Governo io non lo ricerco nelle persone. Farei un torto all'onorevole Giolitti se facessi responsabile l'onorevole Corradini di ciò che avviene al Governo d'Italia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Io non lo ricerco nelle persone, lo ricerco nel criterio. Nel discorso del 25 giugno dell'anno passato, voi, presentando il Governo, dicevate proprio questo: «Ognuno dei rappresentanti dei diversi partiti chiamati al Governo conserva la propria fisionomia politica ed eseguito il programma che li ha riuniti, cioè questo programma di ricostruzione (e tutto va in isfacelo) superiore alle competizioni di parte, riprenderà la sua libertà di azione».

Ora questa è la vostra magagna. Questa coalizione apolitica, che spera, in un momento così grave, dopo la guerra, di dirigere una Nazione; che spera quindi (per forza deve cercare questo) di orientare verso l'av-

venire un popolo intero, è formata da un coacervo di persone, che non si intendono fra loro politicamente, il che vuol dire che non si intendono nemmeno economicamente, nemmeno amministrativamente. È formata da una coalizione apolitica! È il difetto della democrazia. Giovanni Giolitti è la democrazia, il simbolo della democrazia...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri ministro dell'interno*. La ringrazio!

BARATONO ...di quella democrazia, che noi abbiamo sempre combattuto e sempre più combatteremo; di quella democrazia che non è solamente una certa teoria, ma è una pratica in opposizione diretta alle teorie del settecento, che le hanno dato gli incunaboli. Questa democrazia laica, questo governo neutrale, che non s'interessa fortemente a nulla, questo vivere alla giornata, questo opportunismo occasionalistico, che non vi dà aria, che non vi dà respiro, che non vi dà orizzonti, questo essere oggi con noi e domani con gli altri, questo contentarsi volta per volta di prendere il ripiego della giornata e di mettere una toppa per chiudere un buco quando vicino se ne apre un altro, è la negazione del concetto di governo.

La società (bisogna che ve ne convinciate) è una unità morale. Uno Stato deve avere un valore etico, se questo Stato vuole veramente fare qualche cosa, diventare qualche cosa. Solamente allora potrete chiedere l'adempimento dei doveri ai cittadini dello Stato, allorchè questi cittadini avranno una coscienza etica riflessa nell'istituto stesso. Perchè la superiorità degli uomini, perchè la superiorità della società, perchè lo sviluppo della storia è sviluppo di istituti e non di uomini. E voi siete i primi a sentire il disfacimento del vostro concetto di Stato. Il risorgere di questi istinti elementari, l'affiorare di questa brutalità che sale dagli impulsi più selvaggi, più primitivi della nostra stirpe è il segno appunto del disfacimento dello Stato, quando non c'è ancora purtroppo un nuovo orientamento, una nuova forza che possa alla fine dominare.

Questa è la ragione, onorevoli colleghi, per cui noi ci siamo trovati a passare, diciamo, dalla caricatura della rivoluzione alla parodia feroce della reazione. E vengo al fascismo, movimento caotico, che accoglie gli elementi più disparati fra loro.

Conosco dei fascisti, bravissimi giovani...

Voci dall'estrema destra. Grazie! (*Si ride*).

BARATONO ...che escono dalle scuole con un vago desiderio di far qualcosa, che

leggono avidamente i giornali, i quali hanno ora trovato il modo di farsi leggere anche dagli studenti perchè adoperano tinte più forti, e credono a tutto quello che essi dicono, come vi credono, del resto, i nove decimi di tutti gli altri elettori.

Questi giovani baldi si sono gettati in questa nuova corrente, sperando che porti a bene. Io ho discusso con loro; li conosco. Tra i socialisti e molti di questi elementi c'è affinità di sentimenti, con la differenza che essi non hanno chiaro il concetto politico di quello che deve essere il domani. Sono dei rivoluzionari che vanno a ritroso della storia. È facile questo fenomeno. Noi siamo sempre un pò come quei fanciulli dell'antica leggenda medievale che andavano ammantati di notte portando ognuno una lanterna sotto il mantello, e che si conoscevano dal puzzo del fumo e non dal chiaro del lume.

Contro questi giovani, che non sono quelli delle spedizioni punitive, non abbiamo nessuna pregiudiziale. Essi dicono *patria* e vengono contro di noi, credendo che noi diciamo qualche cosa in contrario (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivaci interruzioni all'estrema destra*).

Voi avete il privilegio di non conoscerci; voi avete l'abitudine di non leggere i nostri giornali; voi non conoscete affatto lo sviluppo del pensiero socialista. Nessuno bestemmia la propria madre (*Interruzioni a destra*). Noi ci siamo opposti a fare della Patria una speculazione (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni a destra — Scambio di apostrofi*). E se c'è qualcuno che in questo momento difende le sorti d'Italia, siamo noi (*Oh! oh! — Rumori vivissimi Proteste all'estrema destra*).

È questa la ragione per cui in questo momento a Trieste noi abbiamo perduto, appunto perchè il governo italiano nella Venezia Giulia ha agito in modo da far tanto odiare l'Italia che i socialisti hanno perduto di fronte agli slavi e ai comunisti. (*Interruzioni — Rumori all'estrema destra*).

Si dice che si vuole purificare l'Italia di questo *pus* socialista; ora il nostro enorme torto di fronte agli ultimi italianissimi è questo: avere creduto vicino l'avvento di un'era migliore, aver concepito la religione di una società del lavoro eguale, avere innalzato Lenin all'altezza del mito, del nuovo redentore...

SICILIANI. Dell'impostore! (*Proteste all'estrema sinistra*).

BARATONO. I nostri operai e lavoratori, per aver creduto questo, per avere creduto che finalmente si aprisse uno spiraglio di luce ideale davanti ai loro occhi, oggi sono percossi per le vie d'Italia, i nostri comuni sono sfasciati con la violenza. Altri verrà qui a documentare la terribile storia di questi giorni. Noi siamo ridotti a questo punto, che la vita in tanta parte d'Italia, dal Polesine al Padovano, dal Valdarno al Valdichievole e giù fino alla Puglia e alla Sicilia, è divenuta impossibile.

Voci all'estrema destra. E di Foiano non parla? E di Cerignola? E di Empoli?

BARATONO. Ebbene io accetto di parlare di Fojano.

Arezzo era una provincia di relativa tranquillità, una provincia dove non si era mai avverato nulla di grave, dove non c'erano state esagerazioni da parte dei più estremisti dei nostri. Nessuno aveva mai, in nessun modo, abusato della posizione di preminenza che avevamo in tutti i comuni.

Ad un tratto si spande la notizia: da Firenze verranno i fascisti, verranno qui con i loro camions, armati di tutto punto, col casco, col moschetto modello 91. (*Interruzioni e rumori a destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Lascino parlare.

BARATONO. E allora si è prodotto in questo paese quello stato d'animo angustiato, angosciato, trepidante, nervoso, per cui il minimo allarme subito dà l'impressione di cosa importante.

Una domenica i fascisti arrivano, finalmente. Sparano, bruciano una cooperativa, se ne ritornano. Non so che cosa abbiano fatto al municipio.

Un'altra domenica, altra spedizione. E allora avviene quello che non può non avvenire, all'infuori di ogni responsabilità di partito: si attendono fuori del paese, da contadini, armati come possono, di vanghe, di strumenti di lavoro.

Una voce all'estrema destra. Di fucili!

BARATONO. Muoiono due fascisti...

Una voce all'estrema destra. Quelli non contano?

BARATONO. Nello stesso conflitto muoiono anche dei contadini. Dopo di allora la vita ad Arezzo, a Cortona, a Fojano è diventata impossibile. Onorevoli colleghi, non sappiamo quanti morti ci siano per le fosse intorno a Foiano.

Una voce a destra. Nelle fosse ci sono i marinai di Empoli!

BARATONO. Ho letto sul *Nuovo Giornale* di Firenze, giornale non sospettabile di affetto per noi, la lettera di un certo Nencioni, il quale diceva che suo fratello, a Fojano, non appartenente ad alcun partito, era stato fucilato davanti alla sua famiglia.

Una voce all'estrema sinistra. È vero, assassini! (*Rumori — Commenti animati*).

BARATONO. Vi sono dei bambini dispersi per le campagne dopo l'incendio di venti cascinali, dopo che i loro genitori sono stati mandati in esilio. (*Vivaci interruzioni e proteste da destra*).

PRESIDENTE. Lascino parlare!

Voci dall'estrema destra. Dice cose non vere!

PRESIDENTE. Risponderanno e smentiranno. Intanto facciano silenzio!

BARATONO. Ho parlato dei fatti di Fojano, perchè me ne avevano domandato ed ho narrato i fatti, senza nemmeno giudicare. (*Interruzioni — Commenti*).

MERLONI. Parleremo ancora di Fojano! Diremo la verità su Fojano! (*Rumori e interruzioni all'estrema destra — Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra — Alcuni deputati scendono nell'emilico — Agitazione — Tumulto — Il presidente, dopo avere invano tentato di ristabilire la calma, sospende la seduta — La seduta, sospesa alle 17.45, è ripresa alle 18*).

PRESIDENTE. (*Segni d'attenzione*). Non ho neppure l'animo per deplorare l'incidente che si è testè verificato. Lasciatemi sperare che interpreti il desiderio e il sentimento di tutti voi formulando l'augurio che esso non si ripeta. (*Vivi generali applausi*).

Onorevole Baratono, continui.

BARATONO. Sono dolentissimo che le mie parole abbiano dato luogo ad un incidente che era lontanissimo dalle mie intenzioni.

Richiestone, avevo risposto, ed avevo preso un esempio proprio di fatti avvenuti in un luogo dove da tutte e due le parti c'era stata violenza. E volevo domandare al Governo dove vogliamo andare di questo passo?

Perchè in fondo al pensiero di noi forse c'è un errore storico, consistente nel credere che nel mondo l'umanità vada sempre avanti, che nel mondo, in fondo, tutto si aggiusti, e la vita delle società, delle nazioni, proceda verso un suo progressivo avvenire, anche se episodicamente qualche cosa accade di grave. Ora io non credo questo, onorevoli signori del Governo, io non credo che sia nella storia umana necessario che una schiat-

tà viva e migliori. Può una schiatta imbarbare, può una civiltà finire e scomparire. Se noi retrocediamo oltre il cristianesimo, se noi dimentichiamo tutta quella che è la nostra tradizione, se noi ad una legittima e naturale lotta di classe, e quindi antagonismo tra grandi classi, che porta nella dialettica storica a un divenire superiore, sostituiamo la guerriglia, la rivalsa individuale o di piccoli gruppi, io non so dove andremo. È proprio per disarmare gli animi che anche io parlo. Io dico che bisogna finirla. Non si può continuare in questo sistema che il Governo mantiene, ed egli è obbligato a rispondere a questa nostra domanda: che cosa vuol fare? Si vuole che si cammini su questo binario?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Voglio che si osservi la legge da tutti! (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

BARATONO. Noi desideriamo ritornare sì a quella vostra legge, perchè in questo momento la vostra legge è contro di voi...

Una voce al centro. Perchè vi conviene! (*Rumori all'estrema sinistra*).

BARATONO. ...perchè è l'arma che abbiamo già conquistato nel passato, perchè il socialismo non vuole dire rinunzia alle conquiste del passato, ma bensì superamento del passato, (*Applausi all'estrema sinistra*). E socialismo non vuol dire nemmeno rinunzia alla dignità individuale, alla iniziativa individuale, come qui fu detto, ma è attività che si svolge collettivisticamente lasciando a ciascun individuo e gruppo la sua responsabilità; perchè socialismo (e così rispondo ad un'altra osservazione fattaci) non vuole dire affatto socialismo di Stato nè nell'ultimo modo adottato dai giornali, cioè di collaborazione, nè nel modo dottrinale cioè di centralizzazione dei poteri collettivizzati nelle mani di un Governo... (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Socialismo vuol dire decentramento, iniziativa dei gruppi interessati al lavoro, uniti nell'interesse collettivo.

Di fronte a questo Governo, come, credo, di fronte a quello, che può succedergli (perchè si può prevedere un nuovo bandierone di sinistra, come si può prevedere un bandierone di destra), noi restiamo nella posizione in cui siamo stati sempre.

La nostra via è molto chiara. Noi crediamo che questi problemi internazionali, che angustiano tutti, che qui sono stati già lungamente discettati, che non trovano una

soluzione in alcune delle soluzioni date dall'ordinamento odierno delle Nazioni, non si possano risolvere che il giorno in cui le nazioni formino l'Internazionale.

Noi crediamo che le crisi del capitale, che le crisi dell'economia che ci travagliano e che non trovano alcuna soluzione adeguata in quelle che sono le proposte di tutte le altre parti, non si possano assolutamente risolvere che in una società del lavoro, in una società comunista nel senso vero della parola, in una società dove i mezzi della produzione siano nelle mani dei produttori.

Questa società sarà domani, sarà fra un anno, sarà fra dieci anni: ciò dipende da ragioni di ordine internazionale. La piccola Italia, questa povera striscia di terra che non ha nutrimento sufficiente da bastare ai suoi figli, non può pretendere di mettersi all'avanguardia degli altri paesi.

Ma la nostra via è tracciata verso quella soluzione, che è soluzione ultima e radicale. Oggi noi non dobbiamo fare altro che questo: abbattere chi impedisce, chi ostacola questo che è il cammino non di un partito ma della società tutta quanta, in quanto la società è costituita essenzialmente dai lavoratori, e il suo elemento etico non può essere che il lavoro in ogni sua forma.

Quindi, la nostra tattica immediata è quella di difendere i nostri organismi politici, i nostri organismi economici, i nostri comuni, le nostre amministrazioni, le nostre cooperative, tutto quel meraviglioso movimento che nessuno potrà seriamente pretendere di svalutare quando si volga lo sguardo sulla storia da sessanta anni in qua, perchè in questo periodo, che si apriva con le parole ricordate dal Presidente, di Re Vittorio Emanuele II: « l'Italia è una e libera, dipende da noi il farla grande e felice », noi abbiamo cercato di fare grande e felice l'Italia facendo sì che il lavoratore della gleba, che mangiava pane e cipolla, che lavorava da mane al tramonto, potesse mangiare la sua carne, potesse rialzare la fronte, organizzarsi e formarsi una coscienza di classe.

Questo, che gli stessi storici della borghesia riconoscono essere sta a la cosa più nobile e più grande di questa metà di secolo, è opera nostra. Possiamo domandare alla monarchia che cosa ha invece fatto essa per fare l'Italia grande e felice. Possiamo domandare alla monarchia, rispondendo al discorso della Corona, che dica sul serio e non con un catalogo di promesse, che già i fatti hanno smentito, dica sul serio che cosa intende di fare per rendere grande e felice il

nostro Paese e risolvere i problemi che ci travagliano, e dare ad essi una soluzione categorica e sincera. Noi siamo qui al nostro posto e compiremo questo nostro dovere, che è quello di spingere il Paese verso l'avvenire. È la sacra funzione rivoluzionaria. Essa è un'idea che sorpassa il momento, idea che è avveniristica, che è la sola grande realtà, mentre questo nostro materialismo, questo vostro particolarismo, questo vostro opportunismo giornaliero, che voi chiamate realtà dei fatti, ha ormai detto la sua ultima parola.

Voi non avete risolto nulla, la realtà è nell'idea socialista, nell'idea di un avvenire migliore, ed è il solo sbocco che noi crediamo che oggi si possa dare ai problemi che agitano l'età nostra. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Walther.

DE WALTHER. Onorevoli colleghi, presentandosi la prima volta i deputati tedeschi al Parlamento di Roma, l'uso della loro lingua materna in quest'Aula sarebbe un loro diritto naturale (*Interruzioni*); per il motivo che, non conoscendo la lingua italiana, non si deve escludere a nessun cittadino la facoltà di assumere un mandato alla Camera. Non avendo finora l'Italia incluso entro i suoi confini territori tedeschi, il riconoscimento formale di questo diritto manca nella legislazione italiana. Avvezzi ad ispirare il nostro atteggiamento alle norme di legge, finchè ciò sia possibile, ci riserviamo di presentare al Parlamento una proposta che tenga conto delle condizioni odierne, fiduciosi che la Camera, fedele alle tradizioni sue liberali, non ci negherà tale diritto.

Onorevoli colleghi! Il saluto giubilante rivolto ai deputati delle nostre provincie, non è diretto ai rappresentanti tedeschi del Tirolo meridionale, perchè voi tutti sapete che a noi non è possibile unirvi alla vostra gioia.

Da quando esiste la nuova Italia è la prima volta che si trovano fra di voi deputati, i quali, col fatto della loro entrata nel Parlamento di Roma, non vedano felicemente coronate le proprie aspirazioni, ma invece debbano adempiere ad un grave compito. È la prima volta che l'Italia in terra ferma si è mossa, per portare innanzi i suoi confini non da liberatrice dei propri fratelli ma da conquistatrice di un popolo ad essa estraneo. (*Rumori — Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, noi non siamo venuti qui per abbandonarci a vane querele o per

offrire al mondo lo spettacolo di dimostrazioni, ma invece per corrispondere all'obbligo da noi assunto, cioè di lavorare! (*Approvazioni*).

Siamo convinti che soltanto in questo lavoro comune sarà da cercar la via del progresso che dovrà condurre alla formazione di quella opinione pubblica veramente liberale che sola potrà garantire alla nostra terra natia la tutela dei suoi sacri diritti ed un vero sviluppo interno.

Onorevoli colleghi, noi non siamo irredentisti nel senso generalmente attribuito a questa parola, di gente cioè che aspiri alla rendenzione da parte di qualche fattore estero. Noi con tutte le nostre aspirazioni, con tutte le nostre pretese siamo pronti a rivolgerci esclusivamente alla nazione italiana qualora essa sia disposta ad ascoltarci. (*Approvazioni — Commenti*).

Crediamo però nostro dovere di non crearvi un'impressione erronea e chiarire invece con piena sincerità il nostro concetto che vale per ora e per tutto l'avvenire.

È per ciò che principiando in questo alto Consesso i nostri lavori costituzionali siamo obbligati di riassumere a nome del nostro popolo la nostra posizione programmatica nella seguente formale dichiarazione:

« Nell'incamminarsi delle trattative di pace che dovevano porre fine alla guerra mondiale il principio di autodeterminazione nazionale per tutti i popoli fu proclamato come diritto fondamentale del nuovo ordinamento dell'Europa.

« Al popolo tirolese che già nel secolo XIII si compose in modo di unità statale, fu negato tale diritto.

« I rappresentanti del nostro paese senza divergenze di partiti hanno elevato ad alta voce, già subito all'inizio delle trattative di pace, le loro domande che il Tirolo fino alla chiusa di Salorno venga mantenuto indiviso, e hanno poi diretto alle Potenze radunate a San Germano la più calda loro preghiera perchè questo territorio, uno per storia e per coltura, non venga smembrato.

« Il Regno d'Italia non ha fatto valere dei titoli di diritto storico e nazionale ma ha chiesto ed ottenuto l'annessione del Tirolo meridionale esclusivamente con richiami al confine geografico naturale, nonchè ad esigenze strategiche che ne deriverebbero.

« Considerato che le linee geografiche non possono in linea generale ritenersi punto decisive per i confini statali e che in special modo il passo del Brennero nel corso della storia non formò mai tale confine; considerato pure

che in nessun caso il confine geografico potrà servire a titolo di diritto allo smembramento dell'unità di un popolo sancita da secoli; constatando infine che l'interesse strategico poteva venir garantito in ben diversi modi, il Tirolo meridionale nel diniego del proprio diritto di autodeterminazione non può vedere che un atto di soppressione, contro cui i suoi rappresentanti entrando nel Parlamento di Roma sono obbligati di presentare le loro esplicite riserve di diritto ».

Onorevoli colleghi, noi tirolesi conosciamo i doveri che si impongono a noi in seguito alla nuova situazione. D'altro canto però non potremo mai rinunciare al diritto di rivolgerci allo stesso popolo italiano cui l'idea nazionale fu sempre la suprema legge morale, per domandare ad esso il restauro della nostra libertà nazionale.

Quanto alle parole pronunciate dall'onorevole Mussolini, non possiamo che dichiarare che oggi non vogliamo interloquire a questo proposito. Ci riserviamo di farlo in altro momento. Per oggi basti constatare che tutto quanto dice l'onorevole Mussolini riguardo all'atteggiamento dei tedeschi nel nostro territorio e specialmente in riguardo ai dettagli del giorno 24 aprile 1921, non corrisponde affatto alla verità. Risulta solamente che all'onorevole Mussolini manca la necessaria cognizione delle condizioni attuali del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, l'indirizzo che oggi sta in discussione non prende atto della nostra situazione speciale; non vi si parla che di popolazioni felicemente ricongiunte alla famiglia italiana; e siccome tale modo di espressione non può riferirsi nè al nostro territorio nè alla nostra popolazione, non siamo in grado di votare l'indirizzo proposto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baldesi.

BALDESI. Il gruppo parlamentare socialista ha voluto farmi l'onore di associare il mio nome a quello dei colleghi di questa parte della Camera incaricati di portare in quest'aula la parola di critica e di pensiero socialista, ed ha voluto farmi questo onore, in special modo, per la mia posizione nelle organizzazioni operaie, le quali hanno, forse oggi quanto non mai, il diritto di far udire qui dentro la propria voce.

È in questa mia qualità che devo dare subito una risposta franca e precisa all'onorevole Mussolini. Egli ha domandato alla Confederazione generale del lavoro che si dividesse completamente dal partito socia-

lista italiano. Non so se abbia parlato agli organizzati nella Confederazione generale del lavoro, oppure ai dirigenti. Risponderò a tutte e due le ipotesi. Non saprei quale criterio di libertà fosse nelle parole dell'onorevole Mussolini, qualora egli intendesse imporre a quasi due milioni di uomini di non aver diritto di decisione intorno al proprio pensiero politico. Perché le nostre non sono organizzazioni militari o, a tipo militare, nelle quali il duce precede e non segue; esse deliberano nelle loro assemblee, a grande o a piccola maggioranza, ma sempre a maggioranza, la linea da seguire.

Oggi la Confederazione generale del lavoro è alleata al partito socialista, non perchè lo vogliano i suoi dirigenti, ma perchè lo hanno deliberato i congressi degli organizzati. Non credo che l'onorevole Mussolini voglia sostenere la strana teoria di imporre a tutti i nostri organizzati di pensarla diversamente da quello che la pensano oggi.

Dei molti tipi di organizzazione che egli ha citati, in Italia non ce ne è uno che sia tanto apolitico quanto la Confederazione del lavoro (*Commenti*), almeno per quel tanto che serve all'iscrizione dei propri associati, perchè a noi basta la tessera del mestiere professato e non la professione di fede religiosa o politica. (*Commenti*).

Se poi l'onorevole Mussolini avesse voluto rivolgersi ai dirigenti della Confederazione generale del lavoro per pregarli di cambiare opinione e di non essere più socialisti, noi rispondiamo che siamo stati molte volte accusati di tradimento, ma ve n'è uno per il quale neppure l'accusa verrebbe azzardata ed è il tradimento di noi stessi, tradendo le nostre idee. Non lo avremmo fatto mai! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il mio compagno Baratono, all'inizio del suo discorso, domandava al Governo il perchè venisse così brutalmente uccisa la legislatura che ha preceduto la presente. Ma l'onorevole Giolitti lo ha detto chiaramente nella esposizione che egli fece a suo tempo alla Corona: perchè la situazione politica era cambiata, perchè pareva che il quasi triennio dal giorno dell'armistizio a quello delle ultime elezioni fosse il periodo di tempo sufficiente perchè le passioni politiche nuove e vecchie si urtassero, si macerassero, e le elezioni sarebbero state il reagente che, entrando in questo grande lambiccio politico, avrebbe provocata la precipitazione, avrebbe diviso tutto quello che c'era di buono, abbandonando tutte le scorie, tutti i cascami, tutti i detriti.

Le scorie, i cascami, i detriti, eravamo noi; era il partito socialista. Voi avete commesso, onorevole Giolitti, un grave errore di valutazione che è anche una colpa. Gli errori sono sempre colpe negli uomini di Stato, tanto più se hanno delle conseguenze quali hanno avute le ultime elezioni.

Voi vi siete ingannato, perchè un altro errore di valutazione è stato commesso precedentemente. È stato creduto che fosse possibile di disfare i nostri organismi, specialmente i sindacati, specialmente le cooperative, perchè può essere, come diceva Baratono, che quella centuria di giovani entusiasti pieni di idealismo, pronti, coraggiosi, pieni di buona volontà, abbiano avuto una visione idealistica del loro movimento; ma voi non potete negare, onorevole Mussolini, perchè lo avete scritto voi stesso, che intorno al vostro movimento è converso tutto un fiume di interessi che ha cercato di difendersi contro le nostre organizzazioni...

GAY. Interessi nazionali! (*Rumori all'estrema sinistra*).

BALDESI ...che le han fatte assalire, onorevole Mussolini, non tanto per quel cencio rosso che potevano avere sopra la porta e che voi avete insegnato a issare in quel di Milano, quanto perchè all'interno di quelle povere case si riunivano i lavoratori per difendere i propri interessi a danno di una categoria ristretta di interessati. (*Interruzioni a destra — Rumori*).

Fu illusione, perchè i sindacati non si distruggono, perchè li avete creati voi, col vostro tipo di produzione, con la grande industria, agglomerando gli operai nelle officine; perchè avete forzato la difesa collettiva dove non era più possibile la difesa individuale.

So di dire cose semplici che tutti sanno, ma che sembra siano state dimenticate, allorchè si pensa alla possibilità di distruggere tutto un movimento che non è artificiale, ma che è nelle cose.

Ecco perchè, onorevole Giolitti, io non so se voi attraverso i pezzetti del blocco che avete formato durante le elezioni e che si è spezzato appena giunto alla Camera, arriverete a mettere insieme una qualsiasi maggioranza. Certo è che per la vostra speranza fallita di rompere il nostro movimento avanti alle elezioni, voi, avanti di essere battuto nella Camera, siete stato già battuto nel paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Gli interessi colpiti si difendono contro di noi come possono; con la legalità e con la illegalità, approfittando di tutti i movimenti, anche di quelli idealistici, se ve ne sono fra

di voi. Nella lotta di classe ognuno adopera tutti i mezzi che ha e che può avere a propria disposizione. E l'attacco forse ha avuto una ragione profonda di essere, anche perchè si delineava all'orizzonte nel passato dicembre lo spavento della crisi: questa crisi economica, che travaglia tutto il mondo e che è crisi di regime di produzione, più che crisi di sovra produzione. Queste crisi, che si moltiplicarono e che già si sono abbattute per tre volte in questo secolo su tutto il mondo, vi dicono che il vostro regime di produzione, chiamato anarchico per definizione da chi si dice che abbia inventato il socialismo, vi portò forzatamente ad accelerare queste crisi che dilanano voi, come dilanano noi.

I sindacati industriali, i sindacati padronali di qualsiasi genere hanno sentito questo avanzarsi della crisi; e le crisi che non possono sfociare in una rivoluzione, come purtroppo si è creduto - ve lo confessiamo francamente - da una parte dei nostri per un periodo di tempo, le crisi che non sfociano in una rivoluzione, bisogna che si riassorbano, e qualcheduno ne deve fare le spese. E poichè comincia la lotta per chi deve farne le spese, si è avuto paura che la crisi avanzasse coi nostri sindacati in forza; si è avuto paura che essi respingessero dalle spalle del proletariato la responsabilità di questa crisi e ne facesse pagare agli altri le conseguenze. E siamo tornati alle divisioni: e voi vedete gli industriali tessili che non sdegnano di associarsi alle organizzazioni operaie e gettano sul mercato milioni di merci, che traggono dai loro magazzini.

Ah, non crediate che abbiano nel cuore tanta bontà da riaprire la lavorazione con le materie prime a miglior costo! Essi lo fanno perchè vogliono scaricare tutto il danno della crisi sulle spalle degli intermediari, che avendo i magazzini riempiti dalle compre precedenti, si trovano in condizione di doverle completamente svalutare e di buttarle sul mercato. Avrete così una serie lunga e dolorosa di fallimenti in Italia, mentre gli industriali si saranno liberati, e i negozianti cercheranno di rivalersi sulle spalle del proletariato.

Il movimento, che i vostri seguaci stanno facendo in tutta Italia per ribassare i prezzi a colpi di bastone (*Rumori all'estrema destra*)... non è che un movimento infantile, come fu quello dei nostri allorchè invasero le botteghe...

GRAY. I vostri saccheggiavano!

PRESIDENTE. Onorevole Gray, non interrompa!

BALDESI. Sì, è vero, non abbiamo paura a dirlo: le hanno anche saccheggiate. Però ricordatevi che non troverete nè una Camera del lavoro, nè un partito che abbia dato l'ordine di saccheggio. In certi movimenti si sa che non si possono evitare episodi, e, se noi venissimo a rimproverare a voi incidenti personali all'infuori del vostro controllo, voi avreste il diritto di accusarci e di dirci che non vi sentite responsabili. Noi vi diciamo soltanto che voi avete quella responsabilità che vi spetta, allorchè date degli ordini precisi perchè si commettano certi determinati atti.

È un movimento infantile. Non si rompe così una economia. Voi battete sulle spalle dell'esercente, salvando le spalle del grosso commerciante. Perchè la crisi non si può risolvere che naturalmente, attraverso queste lotte di interessi, alle quali voi col vostro movimento avete escluso le classi proletarie, che sono in condizioni di non resistere e debbono per forza pagare tutte le conseguenze non solo della guerra, ma anche della crisi di guerra.

Se ne volete un esempio guardate a quegli industriali che sono già alla riscossa, e se i giornali non mentiscono, che hanno avuto anche l'assenso del fascismo.

Essi domandano che i sopraprofiti di guerra non vengano più pagati, e adducono questa ragione: il calcolo delle nostre materie prime è stato già fatto al 20 giugno 1920; se fate il calcolo fra i prezzi di costo di allora e quelli d'oggi troverete tale svalutazione che la vostra tassazione non ha più senso di giustizia, nè ragione di essere. Quasi che le stesse merci al 30 giugno 1920 fossero rimaste in magazzino e non si fossero fatte su di esse due speculazioni: la prima con la vendita di materiale prodotto a prezzi alti, la seconda con la realizzazione del danaro che si è andato rivalutando in questi tempi e costituisce un nuovo profitto. (*Approvazioni a sinistra. — Interruzioni all'estrema destra*).

Egregio collega della parte opposta, la prego di non compromettermi facendo credere che abbiamo combinato le sue interruzioni, perchè dovrò parlare proprio dell'argomento col quale ella ha accennato. La crisi è un circolo vizioso, perchè gli industriali hanno bisogno di rifarsi sui salari e rompono i contratti e licenziano gli operai, e approfittano del vostro movimento. Voi mi spiegherete il vostro accanimento di Casale contro quegli operai che da 90 giorni resistono a uno sciopero contro gli industriali, i quali non accettano neppure un arbitrato qualsiasi perchè

gli arbitri darebbero loro torto. Voi vi metete dalla parte degli industriali i quali cercano di rompere il contratto di lavoro, ribassano i salari e licenziano in massa, prolungando così la crisi, perchè essi perdono, sì il salariato a cui devono riconoscere un giusto compenso, ma perdono anche il cliente, perchè diminuiscono la sua possibilità di acquisto.

Oh! la teoria antica di Nitti: « consumate di meno e producite di più!». L'economia vostra porta a questo scherzo: che a occhi chiusi, senza che nessuno se ne sia accorto, siamo arrivati al periodo in cui bisogna produrre di meno e consumare di più! mentre al consumatore mancano i mezzi di acquisto, una volta che gran parte dei salariati sono licenziati e si trovano in mezzo alla strada.

È la crisi si aggrava. Si aggrava anche perchè è mondiale. La crisi è arrivata più tardi in Italia per un motivo che sembra un'ironia. Avete parlato tanto di cambi ribassati per opera delle organizzazioni operaie e delle loro agitazioni, quando ci avete incolpato, quasi che nessuno di voi conoscesse le leggi del cambio, di essere noi i rovinatori del cambio.

Orbene: le vostre industrie hanno potuto lavorare soltanto perchè il cambio era basso e vi permetteva di esportare all'estero, e perchè l'operaio italiano, in confronto all'operaio inglese, aveva salari di fame tanto che guadagnava, messi in confronto i valori delle merci e del denaro, un terzo del suo compagno d'Inghilterra.

Queste sono le ragioni per cui l'industria ha potuto lavorare fino a oggi, e perchè la crisi è ritardata in Italia. E da questo circolo vizioso se ne uscirà forzatamente con la vera disfatta del proletariato, onorevole Mussolini, al disopra di tutte le vostre filosofie.

Nella pratica della vita noi sì, siamo sconfitti in questo campo, dalla crisi, perchè a questi lavoratori avete tagliato le braccia per potersi difendere dall'assalto dei vampiri, quelli che voi chiamate i pescicani, e che si sono arricchiti durante la guerra.

I nostri operai non vi potranno certo ringraziare per questo.

Ricordo che al Consiglio supremo delle nazioni si faceva una dichiarazione economica l'8 marzo 1920 in questi termini: « È essenziale, se vuoi ottenere la collaborazione (è per voi, onorevole Giolitti, perchè la chiedete tante volte) di tutte le classi, che ciascun governo prenda le misure adatte alle

condizioni particolari del suo popolo, e che dia alla classe operaia in ispecial modo la garanzia che le condizioni che i cittadini sono costretti a correggere coi loro sforzi, non siano aggravate da uomini che sfruttano la difficoltà economiche dell'Europa a profitto dei loro interessi personali ».

Non so se vi sia nessuno qui dentro, tra voi, uomini di ordine, che possa dire che questo deliberato del Consiglio supremo abbia avuto qualche valore in Italia.

E badate, avrebbe dovuto aver valore, perchè qui in Italia noi abbiamo avuto un accrescimento di capitali nelle industrie private. Le cifre che citerò non sono mie, lo avverto, e dico dove le ho prese, caso mai qualcuno volesse smentirmi. Le ho tolte dall'annuario del prof. Bacchi.

C'è stato un aumento di investimento di 476 milioni 361 mila lire nella industria dei trasporti; di 213 milioni in istituti di credito. Questi aumenti sono del 1919, senza considerare 726 milioni che furono investiti nella sola siderurgia nel 1918. Se voi aggiungete a queste cifre un debito pubblico che si aggira intorno ai 100 miliardi in Italia, voi troverete che durante la guerra è stata creata una ricchezza fittizia, che sta diventando reale, a carico di tutta la Nazione.

Notate che, mentre nei prestiti nazionali è stata fornita allo Stato una moneta svalutata, oggi, che tende a rivalutarsi, per quelle famose leggi che impediscono qualsiasi diminuzione di reddito, sarà continuato a dare lo stesso reddito a questo debito pubblico, non solo, ma tutte queste industrie (perchè, aggiunge il prof. Bacchi, le azioni sono state distribuite in grandissima parte gratis, e regalate agli azionisti), tendono a rimanere quelle che sono, per potere avere una cifra reale di bilancio valutata allorchè il valore della moneta avrà ripreso il suo completo pareggio.

È così, mentre i salari tendono a ribassare, mentre il proletariato ha bisogno di restringere i propri bisogni, vi è una certa quantità di persone che ha arricchito il proprio bilancio di una cifra che una volta era fittizia, e che oggi tende a farla diventare reale, e tutto danno di quel Paese che voi in fondo dite di difendere sempre dal nemico esterno e interno.

Ora vi domando se c'è maggior nemico interno di quello che, approfittando della propria posizione personale si crea una posizione di privilegio a danno della grande maggioranza, dei veri produttori del Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

• In questa condizione disastrosa di cose sarebbe necessario domandarsi che cosa fa il Governo. Ha dei provvedimenti, delle idee precise da presentare al Parlamento? Non pare: almeno a leggere nei poveri documenti protocollari che vengono scambiati a ogni apertura di legislatura.

Non sembra che vi sia un vero programma di azione, degno di esser chiamato tale. Forse noi siamo in condizione di domandarci se in Italia c'è un Governo, se in Italia c'è uno Stato!

Forse in questo siamo d'accordo con l'onorevole Mussolini, nel considerare cioè che lo Stato non esiste più, visto che ha rinunciato completamente alla sua funzione, non già perchè si è accaparrato, di fronte al socialismo di Stato durante la miseria di guerra, (socialismo che io non so perchè si chiami socialismo), e che è stato invocato proprio da quei tali che vedevano la possibilità di una protezione; perchè, sì, è vero, che allorchè furono mossi i primi passi per la mobilitazione industriale si trovarono resistenze, ma quando ci si accorse che lo Stato era il migliore dei clienti, oh! allora quanti si lanciarono per le scale dei Ministeri a chiedere che le proprie industrie venissero finalmente poste in quel socialismo di Stato, contro il quale ora tanto si protesta!

Perchè è sempre così: negli anni scorsi, allorchè il grano aveva il prezzo che aveva, allora i produttori di grano gridavano contro qualsiasi ingerenza di Stato, gridavano che lo Stato non doveva interessarsi di certe cose, che il commercio doveva esser libero.

Ma nel 1921 i prezzi del grano cadono a 110 lire: allora si dice: no, signore Stato, voi dovete continuare la vostra funzione perchè la vostra funzione è la difesa della proprietà (*Approvazioni — Applausi*).

Noi domandiamo com'è possibile aiutare un Governo il quale ha parlato nel discorso della Corona di un certo riconoscimento dei sindacati a qualunque fede e a qualunque tendenza appartengano?

Certo che se arriveremo a qualche modificazione della nostra struttura parlamentare, il problema del riconoscimento, in una maniera o nell'altra, dei sindacati, sarà posto un'altra volta avanti al proletariato.

Ma non siete voi che dovete riconoscere i sindacati. Sono i sindacati che hanno bisogno di riconoscer voi, che non esistete più per loro. Voi, che siete preposti (almeno secondo l'ultima teoria dell'onorevole Mussolini) a garantire la vita degli individui, perchè il vostro è soltanto un problema di

polizia, voi, che siete incapaci di difendere la vita delle nostre organizzazioni e dei nostro organizzati, voi che pretendete di venire a dirci: io vi riconosco! Ma voi volete riconoscere dei morti o dei moribondi? Quando si è morti o moribondi non abbiamo più bisogno di riconoscimento.

Ma passiamo ai vostri progetti di legge: voi ripresenterete quello delle otto ore di lavoro, e l'onorevole Mussolini dice che darà il suo assenso. Oh! ci saranno tali riserve! Immagino!

Perchè durante il periodo di guerra sono fiorite le promesse, è stata creata quella famosa internazionale del lavoro, la quale avrebbe dovuto legiferare, ed alla quale io ho preso parte. Alla prima conferenza ove si è parlato di un certo progetto per le otto ore di lavoro, progetto che ha ricevuto l'assenso dei due terzi, che avrebbe dovuto esser riconosciuto dagli Stati, e che avrebbe dovuto diventare legge di Stato.

L'Inghilterra ha cominciato a dire che non è tanto facile tradurre in legge il progetto, perchè non è possibile concedere soltanto quelle ore straordinarie che sono concesse dalla legge. Vedremo un pò come sarà foggiate questa vostra legge. Perchè già ho sentito in aria parlare, e gli industriali non ne fanno mistero, di dieci ore di lavoro, o riporterete gli orari a quelli che erano anticamente.

Finiamola con la scusa che in dieci ore si produce di più! Io ho voluto prendere un documento proprio di quella Internazionale del lavoro per vedere dalla sua inchiesta, che ho qui, quello che risultasse. E dice in questo modo: «l'adozione della giornata di 8 ore ha portato un aumento più favorevole».

Ora il voler venire a dire che le organizzazioni nostre hanno rovinato il Paese con le 8 ore e che questa nostra è tutta demagogia, vuol dire fare una confessione: o essere ignoranti, o essere in perfetta malafede. Questa è la verità.

E veniamo all'argomento che mi ha procurato una interruzione.

Sì, è vero, c'è una crisi nei trasporti. Io vorrei sapere se l'onorevole che mi ha interrotto dianzi e del quale non conosco il nome, se egli sa che è proprio mia una proposta fatta a Washington per mettere sotto controllo (badate, riprendendo una proposta, perchè io non voglio rubare niente a nessuno, del fu signor Lubin che presiedeva l'Istituto internazionale di agricoltura) per mettere sotto controllo i mezzi di trasporto onde

togliere quegli inconvenienti che voi lamentate. Voi volete sapere perchè c'è la crisi del naviglio? È tanto semplice! Perchè oltre la crisi delle merci da trasportare, noi abbiamo avuto questo bel fenomeno del nostro metodo di produzione lasciato alla libertà individuale: malgrado tutte le perdite di guerra dovute ai sottomarini, il tonnellaggio che nel 1914 era di 45 milioni e 404 mila tonnellate, è già, nel 1920 a 53 milioni e 905 mila, con un aumento di 8 milioni 501 mila tonnellate.

E che vi lamentate voi se noi veniamo a chiedere il controllo delle vostre industrie, se voi allorchè vi trovate nelle condizioni di avere delle merci, producete, mettete capitali, chiamate operai senza contarli, e poi, quando voi avete di fronte la crisi, venite qui nell'emiciolo a domandare che il Governo si interessi delle cose vostre e venga a sussidiarvi con quel malnato socialismo di Stato che avete maledetto, poco fa? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questa è la verità sulla situazione e della nostra crisi e non crediate che noi si voglia dare la colpa agli uomini. Anche questa è vera demagogia ai danni nostri. Allorchè si dice che siamo contro i commercianti strozzini, che noi siamo contro gli industriali sfruttatori, voi dovrete capire, e capite, e dovrete confessarlo e dire, che noi siamo contro un sistema, non contro gli individui, e che tutta questa lotta spezzata contro il negoziante che si dichiara infame, perchè ha tenuto la merce nel magazzino prevedendo un possibile aumento, è una lotta infantile. Signori parlamentari, mettetevi una manina sulla coscienza e dite se, facendo i commercianti, e avendo tanta merce in magazzino sapendo di poterla vendere a prezzo aumentato il giorno dopo, se voi vi trasformereste in una congregazione di carità per venderla il giorno avanti!

È il sistema di produzione che noi combattiamo, perchè è il sistema di produzione che porta a questa crisi, e noi lo abbiamo combattuto domandando un anticipo col controllo.

Si signori, col controllo che non vuol dire mettere le industrie in mora, mettere accanto all'industriale il controllore, il quale lo afferra per il cravattino tutte le volte che prende una decisione che a lui non piaccia; ma che vuol dire, al contrario, stabilire degli organismi che possono avere il controllo della produzione, che possono avere il contatto coi punti dove si possono prelevare le materie prime; che possono sapere quali sono i

mercati di distribuzione delle merci, mercati, o signori, che si vanno facendo sempre più ristretti, oggi, che, poichè la Russia è tagliata fuori, è calcolato essere soltanto nei Balcani la possibilità di vendita per le merci di esportazione di tutto il mondo; mercati che si vanno sempre più restringendo perchè, o amici della Nazione e non certo miei, voi che gridate contro gli altri nazionalismi, dovete comprendere che ogni popolo cerca di svincolarsi dalla servitù economica dell'estero, cerca di produrre, e tutte le volte che esso aumenta la produzione e, aumentano le possibilità dell'avvicinarsi di queste crisi, le quali sono fatali al vostro regime, crisi che, malgrado che l'onorevole Mussolini lo giudichi ora malamente, perchè nacque tedesco, Carlo Marx aveva così lucidamente preveduto, che si ripetono continuamente, che non sarete mai capaci di evitare.

GRECO. È per questo che avete predicato l'abbandono di Valona! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

BALDESI. Onorevole Giolitti, per tutti questi motivi voi dovete rinunciare non solo alla collaborazione del gruppo parlamentare socialista, ma anche ai suoi voti, perchè voi siete in questa condizione: o siete esautorato col vostro Governo di fronte alle condizioni in cui si trova l'Italia, o siete un complice nei fatti che sono avvenuti.

Voi non potete uscire da questo dilemma e se siete l'una o l'altra cosa, avete l'incapacità assoluta di rispondere all'invito di pacificazione, che da questi e da altri banchi vi è stato rivolto. Perchè anch'io mi associo a questa domanda di pacificazione degli animi; perchè sono stato sempre contrario a tutte le violenze, perchè ho saputo sfidare anche quelli che fra noi predicavano la violenza, mentre fra di voi non ho mai udito alcuno che abbia saputo sfidare l'ira dei suoi, per mettersi sullo stesso mio terreno. Mi associo perchè è spaventoso questo stato di cose che ci riconduce al medio-evo, ed è tanto più spaventoso perchè voi non sarete capaci di far lavorare e far produrre i nostri operai in quella misura che occorre non soltanto ai lavoratori, ma anche alle vostre industrie per il gioco internazionale dei prezzi; perchè in tuttociò è la rovina del paese. E soprattutto dovrebbe essere spaventoso per voi, uomini che appartenete a partiti i quali fanno professione di patriottismo; perchè dovrete pensare che, continuando questo stato inumano di cose, potreste mettere questa nostra gente in condizione di

avvilimento, ed invece di inoculare in loro un amore per il paese, trovereste degli uomini irritati, con le labbra livide dalla rabbia, i quali potrebbero emettere davvero allora quella orrenda bestemmia, che voi e noi dobbiamo temere, contro la terra che li ha visti nascere, ma che li ha visti anche così tremendamente soffrire. (*Applausi prolungati all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Wilfan.

WILFAN. Onorevoli colleghi, devo permettere una dichiarazione analoga a quella, che è già stata fatta dall'onorevole deputato del gruppo tedesco; e precisamente, in ordine formale, il gruppo dei deputati slavi eletti nelle nostre provincie dichiara quanto segue: I deputati slavi hanno ed affermano il diritto di servirsi della propria lingua nell'esercizio delle loro funzioni, specialmente anche quando parlano alla Camera. Questo diritto sussiste senza che vi sia bisogno di espresso riconoscimento, perchè è condizione e conseguenza della libertà più elementare per i deputati e per gli elettori, e perchè l'uso di questo diritto è la manifestazione più diretta e legittima della loro inconciliabile coscienza e dignità nazionale. Questo diritto sussiste anche perchè, se è riconosciuto espressamente nell'articolo 62 dello Statuto per la lingua francese a favore dei deputati e senatori che appartengono ai paesi ove questa è in uso, deve intendersi sussistente, per analogia ineluttabile, anche nei riguardi della lingua slava e dei rappresentanti dei paesi in cui questa lingua si parla e che furono annessi al Regno appena dopo la promulgazione dello statuto.

I deputati slavi pertanto confidano che questo loro diritto verrà espressamente riconosciuto e in tale attesa, con la riserva però di ricorrere, senza riguardo a usi tanto in qualunque momento, quanto ciò loro parrà opportuno, all'uso della propria lingua, ci limiteremo per ora a tradurre il vostro pensiero in lingua italiana ».

Onorevoli colleghi! Debbo confessare che sono titubante nel prendere per la prima volta, come rappresentante delle popolazioni slave ora annesse al Regno, in questa assemblea, la parola.

La nostra situazione è delle più delicate. Noi siamo di un popolo che, non è molto tempo, si è finalmente creato un proprio Stato nazionale. Con questo popolo ci unisce comunità di origine, di lingua, di sentimenti,

di tradizioni; e non possiamo rinnegare questa unità naturale indissolubile. D'altro canto sappiamo e conosciamo di essere diventati cittadini del Regno d'Italia. C'è un conflitto tra il dovere di cittadini, nel senso politico, e tra il sentimento di nazionalità, nel senso etnico. Vedremo di trovare in questo conflitto la via di uscita. E crediamo che, facendo qui aperta confessione dei nostri sentimenti nazionali e del concetto che abbiamo della nazionalità e del nazionalismo, proprio nel Parlamento italiano troveremo gli uomini che ci comprenderanno. (*Approvazioni*).

Per noi lo Stato non è il supremo ente, per noi il supremo ente è il popolo, è la Nazione, ripeto, nel senso etnico, storico.

Su questo punto siamo d'accordo. Mi preme di accentuare che in questo senso soltanto siamo nazionalisti, non nazionalisti come mi pare siano quelli che in quest'Aula si fregiano di questo nome. Quel nazionalismo che io ripudio di tutto cuore, non è nazionalismo, non è amore del proprio popolo, ma è imperialismo, è odio, non è amore. (*Commenti*). Con quel nazionalismo noi non abbiamo niente di comune, ed insisto su questo punto, giacchè so che specialmente i nostri compaesani di nazionalità italiana nelle regioni ora annesse ci vorranno sempre e sempre rimproverare un nazionalismo imperialista. Lo nego e lo contesto espressamente, per me, per i miei colleghi, per tutta la nostra popolazione. (*Commenti*).

Noi quindi, se anche ci sentiamo in contrasto con lo Stato italiano, in quanto ci ha annessi contro la nostra volontà e contro le nostre aspirazioni, non ci sentiamo in contrasto con quel popolo italiano (*Approvazioni a sinistra*) che, io lo posso qui affermare con sicura coscienza, e prego ne sia preso atto, gli sloveni e i croati ora annessi all'Italia, non odiano. Essi non odiano il popolo italiano.

Saluto questa prima occasione nella quale un rappresentante delle popolazioni slave non ha più da parlare con commissari, con carabinieri, magari anche con ministri o capi d'ufficio, ma parla finalmente con i figli eletti dal popolo italiano. (*Approvazioni*).

Sono sicuro che, parlando direttamente, apertamente, sinceramente, se non ci potremo amare, ci rispetteremo. (*Interruzioni all'estrema destra*).

Voglio rivendicare per noi innanzitutto il diritto di poter parlare liberamente e sinceramente, di potervi aprire completa-

mente l'animo nostro, tutto quanto c'è in esso e di sentimento nazionale, e di dolori, e di rinascimento, e di risentimento.

Non c'è altra via per incontrarci, per intenderci, se non la sincerità. Forse fra i diplomatici si seguiranno altre vie, ma noi, figli dei tempi moderni, democratici nel vero senso della parola, figli delle larghe masse, democratici come lo sono specialmente le masse slave, noi non riconosciamo che una via, quella dell'aperta parola virile.

Perciò mi si consenta di dirvi in poche parole, prima di tutto, quale è la situazione nella quale ci ha trovati il saluto della Corona, situazione che ci deve dettare ben altre parole di quelle che sono proposte nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Dobbiamo prima di tutto mettere in chiaro alcune circostanze di fatto. Il territorio annesso, denominato ora la regione Venezia Giulia...

Una voce all'estrema destra. Sempre. Da secoli!

WILFAN. Ora si chiama ufficialmente Venezia Giulia, ma questo non è un nome storico. (*Interruzioni all'estrema destra — Rumori*).

Reagirò volentieri nell'interesse della sincerità, nell'interesse della discussione, ad ogni interruzione che sia ragionata.

La regione, dunque, che per far piacere al collega chiamerò col nome di Venezia-Giulia, ma che fino al 1854, quando Graziadio Ascoli ha inventato questo nome, non si chiamava così...

Voci all'estrema destra. Sempre! Sempre! Da Giulio Cesare! (*Vivi rumori*).

WILFAN. ...in questa regione così nominata la maggioranza della popolazione, tanto per numero come anche per estensione del territorio occupato nel senso nazionale, è slava.

Questo, alla fine, l'hanno dimostrato anche le elezioni, ad onta che queste elezioni siano state fatte a danno dell'Italia, perchè io credo che sarebbe stato molto più vantaggioso per l'Italia (non parlo di noi, ma dell'Italia intera) che il nostro ingresso nella vita costituzionale italiana non fosse stato funestato da simili elezioni, che non furono elezioni politiche, ma un orrore, una turpitudine, una vergogna! (*Vive proteste — Rumori a destra e al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*) un qualche cosa d'infame! (*Vivaci invettive dall'estrema destra — Proteste — Vivi rumori*).

Il nostro numero, seppure ridotto, do-

vrebbe essere sufficiente a convincere che in quella regione vi è un forte nucleo slavo.

Quando le statistiche saranno fatte, mi raccomando che siano fatte almeno così bene come le austriache. (*Rumori vivissimi — Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Wilfan, io sono qui per garantire la libertà di parola a tutti, ma devo invitarla a rispettare i sentimenti dell'Assemblea italiana. (*Vivissimi prolungati applausi. — Anche le tribune applaudono. — Commenti vivaci*). Prosegua!

WILFAN. Siamo inviati dalla popolazione slava in quest'Aula per venire a contatto, per parlare, per intenderci, per trovare una via di poter venire ad una esistenza supportabile per noi.

Voci. Ma non per provocare!

WILFAN. Se le mie parole hanno potuto, e non lo ammetto perchè non avevo questa intenzione, avere qualche significato, che si potesse interpretare come lesivo dei sentimenti della Camera italiana, prego di prendere notizia che questo è avvenuto assolutamente contro la mia volontà. Il collega di Trieste, avvocato Suvich, confermerà che cosa significa parlare di statistiche. Ho voluto soltanto esprimere il desiderio che le statistiche siano fatte meglio che ai tempi dell'Austria. (*Interruzioni — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. Facciano silenzio. (*Interruzioni del deputato Coda*).

Onorevole Coda, la richiamo all'ordine! Prosegua, onorevole Wilfan.

WILFAN. Se è vero che in quella regione la maggioranza è slava...

Voci a destra. Non è vero! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Tacciano! Parleranno a loro turno!

WILFAN. ...quella regione doveva appartenere allo stato nazionale slavo e non allo stato nazionale italiano. Si sono portate in campo ragioni geografiche e strategiche, che in omaggio al principio fondamentale di nazionalità, non possiamo riconoscere come sufficienti. Cercherò di essere breve per riassumere il nostro pensiero e mi si permetterà di leggere una dichiarazione.

La Sovranità del Regno d'Italia è stata estesa alle terre della sponda settentrionale dell'Adriatico, in via di diritto, soltanto per effetto del trattato di Rapallo del 12 dicembre 1920 e della successiva annessione entrata in vigore il 5 gennaio 1921. Ciò è avvenuto senza il libero e regolare consenso, contrariamente al carattere nazionale della popola-

zione, che fra sbocchi e i nuovi confini per la più gran parte non è italiana ma slava. È rimasta vana la speranza che il Regno d'Italia, fondato sull'unità nazionale e sorto da plebisciti, avrebbe rispettato anche in questo caso il principio di nazionalità e il diritto dei popoli a decidere da sé delle loro sorti.

La protesta, non maggiormente giustificata perchè non lo potrebbe essere di più, ma resa più aspra dall'iniquo trattamento contrario a solenni promesse, se anche non a garanzie formali, che queste — è vero — furono espressamente rifiutate, non potrà essere fatta mai tacere nei cuori degli slavi ora soggetti all'Italia. I deputati slavi hanno il dovere di dare qui, all'inizio della loro attività espressione a tale protesta, e fanno perciò, per il presente e per tutto l'avvenire, analoga formale solenne riserva, a nome degli slavi delle nuove provincie, cittadini d'Italia, ossequiosi alle leggi, sì, ma fedeli ai propri ideali.

Siamo entrati nella famiglia italiana ed ogni uomo di buon volere, a prescindere dal sentimento nazionale, avrebbe dovuto desiderare che questo ingresso avvenisse in altre circostanze, in altro modo. Nel modo come sono avvenute le cose dal primo giorno dell'occupazione, dopo le promesse fatte anche su manifesti pubblici, quella volta stampati ancora anche in slavo, si è avuto invece un regime di oppressione, si è avuto un regime che era crudo, crudele, in triste contrasto con quella che la nostra gente si aspettava dall'esercito e dal popolo italiano venuto in paese come liberatore. (*Vive interruzioni — Vivacissime proteste — Rumori*).

GASPAROTTO. Vi hanno sfamato i nostri soldati!

PRESIDENTE. Onorevole Wilfan, ricordi che l'esercito italiano si è coperto di gloria! (*Vivissimi applausi*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Wilfan, ho il dovere di protestare in nome del Governo, contro l'insulto che ella ha fatto all'esercito italiano. (*Vivissimi reiterati applausi cui si associano anche le tribune — Ripetute grida di Viva l'esercito!*) Ella, onorevole Wilfan, rende un pessimo servizio alle popolazioni, che rappresenta, facendo credere che i suoi sentimenti siano condivisi da quelle popolazioni che siamo certi osserveranno fedelmente la legge e rispettaranno l'Italia, come ella non sa rispettarla. (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Ora facciamo silenzio, e lascino parlare. Prosegua, onorevole Wilfan.

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Wilfan.

WILFAN. La lingua italiana non è la mia madrelingua; se la parlo, devo confessare che non riesco a parlarla con quella perfezione, che sarebbe necessaria. Se ho parlato dell'esercito, certamente non ho pensato nè all'istituzione come tale, nè al complesso dell'esercito... (*Rumori altissimi — Interruzioni*).

Voci. Basta! Basta!

PRESIDENTE. Lascino parlare!

WILFAN. Ho inteso parlare, non dell'esercito, ma delle autorità militari la cui opera mi deve essere permesso di criticare. E per spiegare ancora meglio il mio pensiero, e per dimostrare la fondatezza delle mie critiche, dirò che quando noi portavamo dinanzi alle autorità civili le nostre lagnanze, queste stesse autorità civili ci dicevano: Aspettate; voi sapete bene che il regime militare è regime di eccezione. Si tratta ora dell'occupazione militare: dovete sopportarla; aspettate che questo regime eccezionale cessi. Io credo che ho fatto niente altro che usare di un mio diritto. Non ho voluto offendere nessuno e mi dispiace, onorevole Giolitti, che lei che è abbastanza più vecchio dei giovani colleghi del fascio, col suo senno non abbia saputo comprendermi. (*Interruzioni — Apostrofi — Rumori*).

S'intende che dovrei esporre le lagnanze della nostra popolazione anche in altri riguardi, specialmente anche relativamente alle condizioni economiche. Io so che in tale riguardo non ci possiamo fare illusioni essendo le condizioni sfavorevoli in tutto il paese, e trovandosi oltre a ciò l'Amministrazione italiana nelle nostre terre di fronte a compiti particolarmente difficili. Ma qui mi voglio limitare a quelle lagnanze anzitutto che si riferiscono alla nostra coscienza nazionale. La nostra vita nazionale si è cominciata a sopprimere da bel principio.

Viene vietato l'uso della nostra lingua, che è stata bandita dagli uffici. L'attività delle nostre associazioni viene ostacolata in tutti i modi; perfino associazioni così innocue come le nostre società corali sono state sciolte, o almeno è stata impedita la loro attività. Ogni manifestazione del sentimento nazionale, non jugoslavo nel senso politico, ma in quello etnico, viene considerata come manifestazione diretta contro l'Italia. (*Conversazioni animate — Interruzioni*).

Se voi vedete già in ciò che gli slavi vivono slavamente, un'ostilità contro l'Italia, allora vedete che i nostri lagni sono giustificati.

Sarà meglio, viste le vostre disposizioni, rinviare l'esposizione dei nostri lagni ad altra occasione.

Vedo che invece di parlare apertamente, sinceramente come mi proponevo, ci dovremo abituare a comunicare le nostre lagnanze a piccole dosi.

Per oggi mi limito a dire che se abbiamo sentito delle belle parole, noi aspettiamo i fatti e attendiamo che avvenga quello che ha detto l'onorevole De Nicola, che ci si dimostrerà la cura più gelosa e il più profondo rispetto per quanto attiene alla nostra coscienza nazionale.

I deputati slavi hanno l'onore di fare a nome delle popolazioni slave e in nome proprio la seguente ulteriore dichiarazione: « Gli slavi divenuti ora cittadini italiani, sono perfettamente consci della loro situazione. Sanno che a lato dell'unità naturale di stirpe, lingua, sentimento, coltura, tradizioni, che li congiunge col popolo degli sloveni, croati e serbi, denominati collettivamente slavi meridionali o iugoslavi, ora li unisce alla nazione italiana il potente vincolo dell'unità statale. I nuovi cittadini italiani di nazionalità slava sono risolti e pronti a trarre dalla situazione così determinata tutte le conseguenze. Si come hanno il diritto di chiedere la cura, più gelosa e il più profondo rispetto per quanto attiene alla loro coscienza nazionale, così assumono anche tutti gli obblighi, non solo quelli imposti dalle leggi, ma pure quelli derivanti dal solo fatto della convivenza statale, collaborando nei limiti delle proprie forze e della loro posizione particolare per il conseguimento dei comuni ideali di umanità, di coltura, di progresso morale e materiale. Tali essendo gli intendimenti e le disposizioni dei loro connazionali, i deputati slavi hanno segnata chiara dinanzi a sé la via da seguire sì nelle questioni generali che, in prima linea, nella tutela e nel promovimento degli interessi speciali loro affidati. Essi cercheranno, concorrendo ai lavori della Camera con la propria opera sincera e leale, per quanto modesta, di rendersi degni non solo della fiducia degli elettori, ma anche dei sentimenti di collegialità che sperano qui di incontrare, contraccambiandoli di tutto cuore ». (*Commenti*).

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare gli onorevoli Girardini, Gray e Greco. La Camera però, applaudendo alle parole

del presidente del Consiglio, ha già interpretato in modo solenne e fedele il sentimento dell'anima nazionale. (*Vivissimi applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

GIRARDINI. Dirò poche parole dopo quelle già dette dal presidente del Consiglio, e le dico perchè se le elezioni fossero avvenute secondo i dettami della geografia e delle necessità etniche, qui non avrei bisogno di prendere io la parola, ma ci sarebbe qualche rappresentante della popolazione di Gorizia e delle popolazioni italiane di quelle provincie che sarebbe insorto in loro nome, per protestare contro l'oratore slavo.

Purtroppo non sono stati accolti i nostri voti; purtroppo non si è fatta ragione alle nostre dimostrazioni, le quali ricevono una triste conferma dai fatti, e quei signori nostri colleghi, rappresentano qui non soltanto le popolazioni slave, ma rappresentano disgraziatamente le popolazioni italiane che non hanno una voce propria, dopo essere state ricongiunte alla Patria. (*Bene!*).

Gli slavi, per quanto riguarda il Goriziano non hanno certamente lamenti da muovere contro la prepotenza italiana, o contro tentativi di prevalenza. Dovrebbe forse lo stesso onorevole oratore, che ha parlato in loro nome, ricordarsi di quello che accadde nel novembre 1918, quando si costituì in Gorizia un Comitato slavo, proclamò la città parte del regno Jugoslavo, e richiamò dentro la città il secondo reggimento austro-sloveno, che, tolta l'aquila bicipite, aveva messo in fronte la coccarda a tre colori jugoslava.

E l'onorevole collega, non ha raffigurato con fedeltà le condizioni di quelle popolazioni, perchè, per ciò che riguarda il Goriziano gli slavi sono ospiti sopravvenuti in una regione italiana! (*Approvazioni — Applausi*).

Il Friuli, dalla sua prima comparsa nella storia, quando Aquileia, la primogenita figlia di Roma, ne innalzava le insegne, il Friuli è stato sempre terra italiana! (*Approvazioni — Applausi*).

E lungo la storia del Ducato e lungo la storia del Patriarcato Aquileiese che estese anche più lontano i propri confini e la propria influenza, dalla Livenza al Timavo, furono sacre sempre ad un solo stendardo, furono italiane quelle terre, furono friulane! Nel Friuli non c'è che una minoranza slava la quale per detto e per testimonianza degli storici (che non saranno ignoti al collega che

ha parlato testè, storici come l'Antonini), gli slavi vennero nei secoli successivi, ingrati ospiti, a collocarsi dentro le nostre contrade! (*Approvazioni — Applausi*).

WILFAN. Perfettamente d'accordo, perfettamente d'accordo! (*Approvazioni — Rumori*).

GIRARDINI. Io nel 1915, all'onorevole Salandra, quando cominciava la guerra, rappresentai la necessità dell'unione del Friuli in una sola regione, in una sola rappresentanza, in una sola affermazione di italianità, perchè tutti gli Stati devono avere, tra gli altri compiti, il compito di una politica da esercitarsi tra le popolazioni di confine.

Lo rappresentai all'onorevole Orlando, quando egli era ministro di grazia e giustizia. Lo sostenni in una pubblicazione che nel 1915 vide la luce sopra una rivista politica, qui, in Roma. E lo sostenni finalmente dinanzi alla Commissione della circoscrizione elettorale, e presentai il memoriale nel quale preavvisavo quello che sarebbe accaduto se non si fosse unito in un solo collegio Udine con Gorizia, se ai nostri 800.000 friulani circa uniti ai nostri fratelli del Goriziano, non fosse dato di difendere la loro italianità (*Commenti animati*).

Purtroppo la mia voce rimase inascoltata, ma gli italiani del Friuli recentemente scrivendo a me, all'onorevole Gasparotto e all'onorevole Ciriani, quasi presaghi dell'oltraggio che si doveva fare al loro sentimento, ci hanno dato il mandato di affermare qui l'italianità irrevocabile di quella gente. (*Applausi vivissimi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Suvich per fatto personale. Non occorre che lo indichi, perchè più che fatto personale è un fatto nazionale. (*Applausi*) Ha facoltà di parlare.

SUVICH. Onorevoli colleghi, la Camera tutta con la sua manifestazione, l'onorevole Presidente della Camera, l'onorevole presidente del Consiglio hanno manifestato quella che è la volontà e il sentimento di noi tutti, hanno manifestata la nostra rampogna per le parole usate dall'onorevole Wilfan nel Parlamento italiano. Voglio però dire all'onorevole Wilfan un'altra cosa e voglio smentire una sua affermazione. Egli ha citato fatti, dando però agli stessi una impressione di oggettività, mentre quello, che egli diceva, non ha conferma nella realtà. L'onorevole Wilfan ha detto che la maggio-

ranza della popolazione della Venezia Giulia è slava. Ora io contesto in modo assoluto questa sua affermazione.

WILFAN. È questione di cifre, non di affermazione.

SUVICH. L'onorevole Wilfan, parlando delle statistiche fatte dall'Austria, ha detto che l'avvocato Suvich avrebbe potuto confermarlo: Ora quello che posso confermare è che le statistiche fatte dall'Austria erano effettivamente snaturate, ma erano snaturate a danno degli italiani ed in favore degli slavi. (*Applausi*).

La Dalmazia è stata massacrata dal Governo austriaco a favore degli slavi in tutte le maniere, e come della Dalmazia, così si voleva fare anche della nostra provincia; ma la nostra forza di resistenza è bastata a sostenere questa lotta di sopraffazione. In Dalmazia noi sappiamo che il Governo austriaco aveva fatto statistiche completamente false, facendo apparire il numero degli slavi con una maggioranza infinitamente superiore a quella che era in realtà. Smentisco poi l'onorevole Wilfan anche per la sua affermazione circa il trattamento, che hanno avuto gli slavi da parte del nuovo regime e soprattutto da parte dell'esercito primo occupante. Il nostro esercito è venuto nel paese nostro col tricolore che era un segnacolo di libertà! Basta aver veduto, come abbiamo veduto molti di noi, i soldati italiani nelle regioni di confine sempre gentili, sempre buoni, franchi, generosi, che dividevano il loro ran- cio coi bambini di quelle popolazioni. (*Applausi*).

Oso dire che nei posti, dove non arrivava l'opera dei mestatori, erano adorati dalla popolazione. Basta aver visto quei figlioli per sapore quanto sia infondata e calunniosa l'affermazione dell'avvocato Wilfan. (*Applausi alla destra*).

L'atteggiamento da noi tutti assunto di fronte agli slavi è stato, lo affermo con perfetta coscienza, eccessivamente generoso, poichè per noi gli slavi nell'ante-guerra non rappresentavano soltanto un'altra nazionalità, che avrebbe potuto avere gli stessi diritti che avevamo noi, ma erano gli antesignani e gli avanguardisti della politica austriaca di sopraffazione. (*Applausi*).

Ora dopo l'annessione gli slavi hanno goduto tutte le libertà; hanno avuto le loro scuole, hanno avuto le loro società. Ci può essere il singolo caso di una società disciolta, ma ciò vuol dire che quella società esercitava

un'attività contro lo Stato, perchè lo Stato italiano è stato molto longanime.

Voci. Troppo, troppo.

SUVICH. Prego i miei colleghi di non interrompermi, perchè intendo dire cose assolutamente obiettive, e non voglio che si possa avere l'impressione che io mi appoggi al numero dei componenti il nostro settore, per contraddire le affermazioni dell'avvocato Wilfan. Ma assicuro che il sentimento di tutta Trieste, nel confronto degli slavi, è stato un sentimento di generosità. Se dovessimo giudicare gli slavi dalle parole che ha pronunciato oggi l'avvocato Wilfan, diremmo che certamente essi non lo hanno meritato. (*Vivi applausi.*)

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare gli onorevoli Gray e Greco per fatto personale. Non posso conceder loro la parola.

Onorevole Wilfan, Ella ha chiesto di parlare per fatto personale. Non occorre che lo indichi. Ne ha facoltà.

WILFAN. Mi è stato qui rinfacciato che non ho detto la verità, che l'ho falsata, che sono un calunniatore. Questo non è il momento per dimostrare non solo la mia buona fede, ma anche la verità oggettiva di quello che ho detto. (*Rumori — Commenti.*)

Confido che, se la Giunta delle elezioni vorrà andare a fondo nella questione e se farà, come il regolamento consente, ampie investigazioni sopra luogo, saranno accertate non solo tutte le illegalità e le violenze che sono state commesse in occasione delle elezioni, ma saranno messe in chiaro le condizioni etniche e politiche della regione. (*Interruzioni — Rumori.*)

Non desideriamo altro se non che venga fatta piena luce. Questa è la volontà di tutti gli elettori coi quali, col permesso dei fascisti, ho potuto parlare, di tutti gli elettori che ci hanno eletto; essi vogliono che sia detto niente altro che la verità, la verità, la verità. (*Rumori.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Torre Edoardo, Tassinari, Scotti, Brezzi, Belloni, Zanzi, Baracco, Marescalchi, De Martini, Brusasca, Mazzueco, Remondino,

Pistoja (Alessandria); Longinotti. Montini, Bonardi, Viotto, Salvadori, Giavazzi, Bellotti Bortolo, Locatelli, Bianchi Giuseppe, Bresciani, Ducos, Zilocchi, Gavazzoni, Stefini (Brescia); Momigliano, Jacini, Venino, Beltramini, Merizzi, Ostinelli, Spagnoli, Padulli, Cermenati (Como); Giolitti, Bertone, Soleri, Bubbio, Peano, Fazio, Zaccone, Paulino, Prunotto, Bianchi Carlo, Imberti, Pivano (Cuneo); Chiostrì, Baldesi, Bacci, Philipson, Garosi, Capanni, Smorti, Martini, Franceschi, Frontini, Rosadi, Brunelli (Firenze); Lazzari, Bonomi, Ferri Enrico, Buttafuochi, Cazzamalli, Dugoni, Miglioli, Garibotti, Ferrari Giovanni (Mantova); Turati, Caldara, Mussolini, Meda, Montemartini, Treves, Fontana, Mauri Angelo, Cagnoni, De Giovanni Alessandro, De Capitani, Canevari, Grandi Achille, Lazzari, Cappa Innocenzo, Bellotti Pietro, Cavazzoni, Gonzales, Gasparotto, Repossi, Scagliotti, Mauro Francesco, Campanini, Buffoni, Paleari (Milano); De Nicola, Porzio, Labriola, Lucci, Rodinò, Buoizzi, Bovio (Napoli); Federzoni, Volpi, Martire, Caetani, Guglielmi, Monici, Di Fausto, Zegretti, Rocco Alfredo, De Angelis, Boncompagni-Ludovisi, Carboni Vincenzo, Conti, Sardelli (Roma); Cosattini, Biavaschi, Ciriani, Piemonte, Fantoni, Gasparotto, Ellero, Tovini, Girardini, Basso, Zaniboni (Udine); Orlando, Lo Monte, Cirincione, Scialabba, Pecoraro, Lanza di Scalea, Lanza di Trabia, Finocchiaro-Aprile Andrea (Palermo).

Dò atto alla Giunta di questa comunicazione e salvo i casi di incompatibilità persistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate oggi.

CALÒ, segretario leggr :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali siano le cooperative operaie « sussidiate » dallo Stato, di cui parlò sabato scorso alla Camera Alta il senatore Albertini - trattandosi di cosa assolutamente ignorata e nuova negli ambienti cooperativistici - per quanto ripetuta a sazietà dagli avversari del movimento sociale.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere con quale criterio di equità e di praticità il decreto 28 maggio 1921, comunicato con la circolare numero 327, *Giornale Militare*, n. 1921, priva del cavallo molti ufficiali superiori di fanteria mentre conserva due cavalli agli ufficiali in servizio di Stato Maggiore.

« Coda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri della guerra e della marina, per sapere se il Governo ritenga che nel giuoco delle forze politiche l'aeronautica rappresenti un principalissimo elemento di potenza nella organizzazione difensiva dello Stato e rappresenti uno dei maggiori fattori di potenza economica nelle civili competizioni internazionali.

« Se, in base ai precedenti concetti, il Governo intenda, pur nei limiti della nostra potenzialità economica, seguire una politica aeronautica che dia al Paese garanzia che anche questa parte dei suoi vitali interessi sia validamente tutelata. In quali limiti intenda circoscrivere questa sua politica.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, sulle ragioni e difficoltà che fanno ritardare il riconoscimento dell'Istituto superiore di commercio di Catania che da anni funziona con eccezionale concorso di studenti e col congruo finanziamento degli enti locali.

« Cocuzza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere come il Governo intenda provvedere dal primo luglio in poi al trattamento della industria di costruzioni marittime prive ormai di ogni regime legale.

« Celesia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia a sua notizia che circa un centinaio di piccoli proprietari di prati nei comuni di Tirano e Villa di Tirano furono per ordine dell'Intendenza generale dell'Esercito espropriati dei loro terreni per procedere all'ampliamento dei piani scaricatori delle stazioni di Tirano e Villa di Tirano, e che dal 1917 al 1921, non ostante istanze e proteste, non poterono ottenere nè l'indennità dell'espropriazione, nè la voltura censuaria, onde essi sono ancora costretti a pagare

l'imposta su terreni non più di loro proprietà; chiedo se non reputi necessario fare cessare questo fatto illegittimo, costringendo gli Uffici competenti a liquidare l'indennità dovuta agli espropriati e a provvedere alle volture, o a restituire i fondi espropriati ai loro vecchi proprietari.

« Merizzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri delle finanze e d'agricoltura, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per venire in sollievo delle popolazioni agricole della provincia di Caltanissetta, in vista del grave nubifragio che ha distrutto colà il raccolto di quest'anno.

« Cascino, Vassallo, Aldisio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno addivenire alla soppressione degli aumenti domenicali sui biglietti ferroviari, nella considerazione che essi gravano esclusivamente sulle classi lavoratrici di ogni categoria e non danno un effettivo beneficio all'erario dello Stato.

« Brusasca, Scotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della giustizia e degli affari di culto e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in merito ai desiderata della classe dei vice-pretori onorari.

« Pestalozza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sui risultati e sulle gravi conseguenze derivanti dai concorsi magistrali del 1919 banditi dal Consiglio provinciale scolastico di Alessandria, e sull'illegale funzionamento del Consiglio provinciale scolastico predetto già da tempo decaduto.

« Zanzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) quando intenda di sottoporre alla discussione del Parlamento il decreto luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603, concernente l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia;

2°) quando intenda di sottoporre alla discussione del Parlamento il disegno di legge elaborato dalla Commissione per lo studio dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie;

3°) se non ritenga opportuno di coordinare tutte le varie forme di assicurazioni sociali in una sola assicurazione globale che tutte le comprenda.

« Zanzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quali provvidenze intenda di adottare a favore delle popolazioni di Terra di Lavoro, in seguito agli enormi danni cagionati dai nubifragi, che non soltanto hanno compromesso il raccolto del grano ma hanno anche, in gran parte, distrutto i futuri raccolti della vite e della canapa.

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali è stato messo a disposizione il prefetto Moroni di Mantova.

« Farinacci ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, anche per provvedere a lenire la crisi della disoccupazione, intenda sollecitare nuovi accolti di lavori della direttissima Firenze-Bologna, favorendo, specialmente a mezzo delle cooperative, l'occupazione della mano d'opera locale.

« Martini, Bacci, Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda ormai opportuna la soppressione delle quote di aumento sui biglietti ferroviari per viaggi domenicali e se non intenda togliere le restrizioni del servizio ferroviario nelle giornate festive.

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere a quale premura verso i comunisti va ascritto il proposito del sottoprefetto di Lodi che proibisce ai comunisti ogni riunione pubblica e solo ad essi proibisce.

« Repossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quali ragioni lo abbiano determinato a permettere che l'ispettore scolastico Caporiccio, trasferito a Benevento in seguito alle risultanze di un'inchiesta, restasse a Salerno durante e dopo la campagna elettorale onde svolgere opera di propaganda e di pressioni a favore della lista prefettizia, mentre al provveditore Cer-

reto, arbitrariamente trasferito da Salerno perchè invisato al partito spalleggiato dal Governo, s'imponeva di raggiungere senza ritardo la nuova destinazione.

« Amendola ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e d'agricoltura, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per i gravi danni arrecati dalla grandine in provincia di Potenza.

« Cerabona, Faudella ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, e del lavoro e della previdenza sociale, sulla grave crisi che attraversa l'industria zolfifera siciliana, per sapere quali speciali agevolazioni intendano adottare in favore della danneggiatissima classe dei piccoli e medii esercenti.

« Vassallo, Aldisio, Cascino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per tutelare la sicurezza pubblica nella provincia di Modena, e quando intenda restituire ivi ai cittadini onesti quelle armi che permettano loro almeno di difendersi da se stessi.

« Vicini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, sulle persecuzioni da tempo iniziate contro gli organizzatori del Bolognese: persecuzioni che nel campo giudiziario si risolvono, dopo molti mesi di prigionia, con dibattimenti spesso seguiti, per forza di cose, da sentenze di assoluzione.

« Graziadei, Croce, Marabini, Gnudi, Bombacci ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, intorno ai dolorosi conflitti accaduti in Santa Maria degli Angioli (Assisi) la sera del 19 giugno, nonchè per sapere quale sia stata l'azione esplicita dalle autorità politiche locali per favorire la pacificazione degli animi e per assicurare anche ai popolari, leali ed operosi cittadini d'Italia, l'esercizio delle più elementari libertà statutarie.

« Cingolani, Cavazzoni, Corazzin, Milani, Jacini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro del tesoro, per sapere con quali criteri e con quali mezzi intendano risolvere il gravissimo problema della disoccupazione operaia nei centri agricoli, specialmente in quelli ove vige la mezzadria, nei quali, essendo la terra coltivabile ripartita nella quasi totalità fra le famiglie coloniche in proporzione della loro rispettiva capacità di lavoro, il bracciantato avventizio non può trovare impiego continuativo ed economicamente redditizio, e redditizio, e nei quali la forzata assunzione degli operai disoccupati costituisce un onere divenuto ormai insopportabile per la proprietà terriera.

« Franceschi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se — nella sua qualità di presidente del Comitato interministeriale per le riparazioni dei danni di guerra dovuti in natura dagli Stati ex-nemici — non ritenga necessario di stabilire che una parte delle macchine agricole e dei quadrupedi dovuti dagli Stati ex-nemici (e che eccedesse i bisogni delle provincie liberate) fosse ceduta a prezzi di favore alle altre popolazioni agricole del Regno.

« Guaccero, Maury, Spada, Luciani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui motivi per i quali l'Amministrazione ferroviaria, dopo avere opportunamente reso facoltativa, per i viaggiatori provenienti da Modane e diretti a Roma (e viceversa), la deviazione Pisa-Firenze-Chiusi-Orte, rifiuta con inesplicabile pertinacia di rendere facoltativa codesta deviazione per i viaggiatori provenienti da Ventimiglia o diretti a Ventimiglia. Onde si costituisce fra le due stazioni frontiere una disparità di trattamento del tutto ingiustificata, si danneggia l'industria del forestiero nella Riviera di ponente, e si diminuisce il numero dei viaggiatori che potrebbero transitare da Firenze e senza dubbio vi transiterebbero volentieri, se potessero farlo senza aggravio della spesa ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pellizzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) quali accertamenti ed indagini abbia compiuto il Ministero dei lavori pubblici, circa le attività in genere della Società francese per la costruzione della linea ferroviaria Siena-Buonconvento-Monte Antico;

2°) se siano veri i fatti asseriti nell'accluso allegato della Camera di commercio di Siena;

3°) quali provvedimenti ha preso o intenda prendere in proposito;

4°) quali termini ultimi sono concessi alla Società predetta per la definitiva costruzione della linea ferroviaria Siena-Monte Antico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bisogni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro delle finanze, per sapere quali soccorsi e quali urgenti provvedimenti intendano adottare per i comuni di Terra di Lavoro danneggiati dalla grandine, ed in speciale modo per i comuni di Capodrise, Terelle e Cervaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Visocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario di provvedere sollecitamente allo sviluppo e al riordinamento della scuola popolare per renderla adatta alle esigenze culturali e professionali reclamate dai tempi.

« Zanzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro, intorno alla decisione presa per annullamento contratto già stipulato col'Azienda civica approvvigionamenti del comune di Cremona per cessione materiali di uso comune residuati dalla guerra.

« Garibotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della guerra, per sapere se e come il Governo intenda risarcire i danni subiti dai cittadini di Firenze per lo scoppio della polveriera di San Gervasio.

« Martini, Bacci, Brunelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, sul programma del Governo per la ricostruzione delle zone terremotate, specialmente in riferimento alle regioni del Mugello e della Romagna nella provincia di Firenze.

« Martini, Bacci, Brunetti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri dell'industria e commercio, del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in vista della gravissima crisi onde è minacciata l'industria solfifera siciliana, inten-

dano adottare gli urgenti provvedimenti atti a fronteggiarla, e specialmente quelli reclamati dai piccoli e medi esercenti e dalle classi lavoratrici, già entrati in una vivissima agitazione che prelude a gravi perturbamenti dell'ordine pubblico.

« Lo Piano, Abisso, Guarino-Amella, Nasi, Di Pietra, Camerata, La Loggia, Baviera, Sorge ».

« La Camera, constatando che la disoccupazione conseguente dall'aggravarsi della crisi economica assume proporzioni enormi e preoccupanti, ritiene che sia doveroso escogitare provvedimenti immediati d'eccezione per fronteggiare la situazione ed impegna perciò il Governo:

a) a prorogare di altri sei mesi il decreto-legge 30 gennaio 1921, n. 39, portante disposizioni a favore degli assicurati contro la disoccupazione involontaria che, senza colpa o negligenza, non possono trovarsi in regola col versamento dei contributi stabiliti dall'articolo 31 dell'altro decreto-legge 19 ottobre 1920, n. 2214, nei riguardi del collocamento e della disoccupazione, e ciò perchè il 30 giugno 1921 scade il termine per i sussidi in regime transitorio, mentre risulta che oltre la metà dei disoccupati involontari fuori del regime assicurativo rimarrebbero senza sussidio;

b) ad aumentare l'entità dei sussidi di disoccupazione (vedi articolo 35 del decreto-legge) insufficienti ai più elementari bisogni dell'esistenza fisica;

c) a semplificare e sveltire i servizi d'erogazione dei sussidi onde l'assegnazione non avvenga più alle condizioni di tempo e coi deplorevoli ritardi che si devono constatare per almeno due terzi dei disoccupati.

« Bianchi Giuseppe, Maestri, Viotto, Vella, Zilocchi, Zanardi, Modigliani, Baldesi, Morgari, Matteotti, Bogiankino ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle, per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alle mozioni, di cui si è data lettura, essendo munite di dieci o più firme, i proponenti stabiliranno in seguito, di concerto col Governo, il giorno dello svolgimento.

La seduta termina alle ore 20,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

Seguito della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

ERRATA-CORRIGE

Nell'elenco degli onorevoli deputati che prestarono giuramento nella tornata del 13 giugno fu incluso per errore il nome dell'onorevole Bellotti Pietro, che a quella tornata non era presente.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1921 — Tip. della Camera dei Deputati